

Carlo Carretto
1998-2008

***Una memoria
da vivere***



Il caso non esiste

«Creedere è un'avventura che non finisce mai».

Diceva Carlo al tempo in cui cercava il titolo per uno dei suoi ultimi libri che sarebbe uscito poi come «Un cammino senza fine».

È anche il senso della sua vita.

Al nostro fratello piaceva andare indietro col pensiero alle sue origini perché vi scopriva i segni della tenerezza attenta di Qualcuno che aveva guidato i suoi passi.

Affermava:

«Il caso non esiste».

E si faceva tradurre all'occasione la piccola frase nella propria lingua da giovani di altre nazioni di passaggio nella comunità di Spello.

Raccontava a volte qualche stralcio del suo passato anche nei suoi libri a mo' di esempio di una lettura dei fatti nella fede.



«Sono nato ad Alessandria così... per caso.

Quella città non ha niente a che vedere con la mia famiglia che aveva il suo vero ceppo, le sue radici profonde, sulle colline delle Langhe dove mio padre e mia madre facevano i contadini e avevano nel sangue tutta la dolcezza, la forza e la religiosità di quella terra meravigliosa.

Alessandria fu l'approdo provvisorio dei miei genitori, allora giovani sposi, che uscivano dalla loro terra per motivi di lavoro, lasciandosi alle spalle la civiltà contadina di cui, grazie a Dio, la famiglia aveva goduto per generazioni e generazioni e che portavano ancora con sé con le povere masserizie ereditate dai genitori rimasti lassù a spegnersi dolcemente come la luce in un tramonto di autunno.

Su questo emigrare di una giovane famiglia, voglio dire qualcosa che mi torna in mente quando penso alle innumerevoli emigrazioni provocate dalla disoccupazione, dal bisogno, e qualche volta da cataclismi improvvisi come nubifragi o terremoti.

Mio padre raccontava come in un anno veramente nefasto per le campagne, la grandine era caduta nella zona con inaudita violenza distruggendo tutto. Il peggio fu che il disastro non si era

Silenzio interiore



È nel centro dell'anima nelle sue regioni più spirituali che Dio vive. Agisce e realizza le operazioni misteriose dell'unione con noi. Che importa dunque il chiasso e l'attività esterna finché il silenzio regni nelle regioni spirituali profonde. Il silenzio interiore è quindi ciò che conta.

18 agosto 1961

Questa notte durante l'adorazione si sono chiariti alcuni pensieri in me a riguardo della vocazione. Voglio cercare di annotarli.

prodotto in agosto, cosa abbastanza abituale per le terre delle Langhe, colpendo le vigne, ma in giugno, quando non soltanto le viti sono in pericolo ma le messi erano ancora nei campi.

Insomma quell'anno la grandine aveva distrutto tutto: grano e uva, granturco e ortaggi.

Non restò nulla.

Mio padre mi raccontò che davanti al disastro i giovani del paese si erano radunati e avevano deciso di scendere verso la pianura in cerca di lavoro. Essi sapevano che il taglio del grano impegnava molta mano d'opera e che avrebbero trovato subito da occuparsi.

Mi disse, e ne ricordo ancora la voce:

– Partimmo la sera e camminammo tutta la notte percorrendo a piedi i sessanta chilometri che ci separavano dalla pianura, dove le fattorie erano grandi e dove il lavoro abbondava.

Mi si stampò nella mente la visione di quel drappello di giovani, che non cede alle avversità e che cammina nella spe-



«La tua vocazione è Nazareth. Attraverso un lungo cammino di cui tu puoi vedere le tracce molto lonta-

no, la bontà di Dio ti ha condotto qui.

Finora l'hai vissuta un po' retoricamente questa chiamata, ma ora devi cominciare a penetrarti di essa interiormente.

Vediamo alcuni punti:

innanzitutto tu entri in una vera famiglia di cui Dio è Padre e Gesù tuo fratello e Maria tua madre.

Ciò significa qualcosa per la tua spiritualità! È tutto un nuovo modo di veder le cose.

ranza verso il domani faticoso e rude.

Ricordo ancora come fosse adesso, l'espressione di mio padre, che aggiungeva:

– Pensa, Carlo, che dopo aver marciato tutta la notte, al mattino incominciammo a tagliare il grano nei campi come se avessimo tranquillamente dormito nel nostro letto.

Che tipi, ragazzi!

Io guardavo mio padre con ammirazione e me lo sentivo vicino e grande, proprio nella sua funzione di padre che, col racconto stesso del suo duro passato, mi stava trasmettendo qualcosa di molto importante: il senso del coraggio e della speranza.

Non si chiedeva, mio padre, se esisteva un Dio capace di lasciar passare in silenzio la sofferenza degli uomini, o distratto e insensibile al punto da permettere cataclismi e grandinate sulla testa dei poveri.

No, non se lo chiedeva. Per lui e mia madre il Dio che esisteva era il Dio della speranza, il Dio che ti obbligava a risollevarvi di sotto le macerie del terremoto, o, impoverito dal flagello della grandine, ti spingeva a ricominciare da capo senza tante storie,

Devi sentirti di questa casa, viverne lo spirito, il tono, il programma con chiarezza e profondità. Prima di tutto: bando a fare i programmi per te. Tu sei figlio e non padre. I programmi per te li farà d'ora innanzi il Padre. A te il compito di «lasciarti fare, ubbidire, ascoltare». Tanto lo sai ciò che puoi fare da solo ne hai fatto mille volte l'esperienza. «Lasciarti fare», Dio solo sa, vede, può nelle cose spirituali e... direi anche materiali. Cosa vuoi capire dei misteri della preghiera! Su quali sentieri vuoi camminare? È lui che sa: lasciati condurre. Un altro pensiero viene dal tuo fratello maggiore Gesù. Quale è il significato della sua esistenza? La sua preghiera, il suo pensare, il suo morire?



sforzandoti di trovare in te la forza per riprendere il cammino senza aspettare tutto dagli altri, come cosa dovuta, ma soprattutto liberandoti dall'amarezza che può lasciarti la visione delle ingiustizie o la sorpresa di non essere aiutato.

Il Dio di mio padre era il Dio della vita, presenza sempre operante in te.

Er il Dio che non ti autorizza mai a buttarti per terra nella disperazione e non ti permette di dire: «Tutto è finito». Non è vero che tutto è finito: tutto cambia... E tu devi renderti disponibile. Chissà poi che questo cambiamento, questa novità, non ti porti qualcosa di buono!

Difatti...

Fu proprio dal disastro che venne fuori la novità, l'imprevedibile.

E non fu certo indifferente e poca cosa per la mia famiglia.

Mio padre terminava il



Nazareth significa accettare di vivere il programma di Gesù, partecipare alla sua missione redentrice, al suo lavoro di amore tra gli uomini alla sua vita misteriosa e nascosta. Al lavoro dunque con pace e fiducia.

D'ora innanzi non t'appoggi più su una canna fessa che è la tua testa ma sulla roccia della volontà e onnipotenza di Dio.

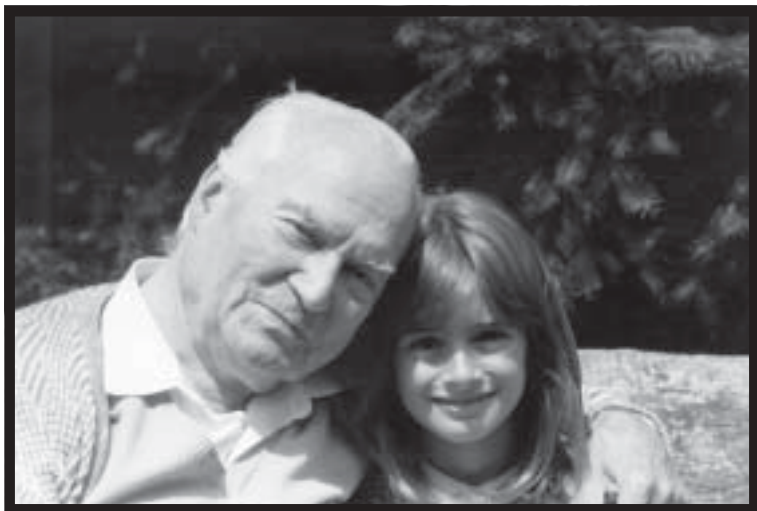
racconto dicendomi che a causa di quella disgrazia era rimasto scosso e si era maturata in lui l'idea di lasciare il paese per cercare lavoro altrove.

Lo disse a mia madre ed essa approvò.»¹

Il giovane padre aveva conseguito la licenza ginnasiale durante un periodo in cui era stato in seminario e ciò gli permise di sostenere un concorso nelle Ferrovie dello Stato. Lo vinse e fu assunto come impiegato di prima categoria. La famiglia che contava già due bimbe, Emerenziana e Dolcidia, lo raggiunse nella città.

«...E fu così che andarono ad Alessandria dove nacqui io, e due anni dopo mio fratello, per poi ripartire verso Torino dove ci aspettava l'ambiente ben più adatto per la formazione della nostra adolescenza di poveri. Era un quartiere periferico della città dove c'era di tutto, ma soprattutto c'era ciò che a noi occorreva.

Che la grandine fosse stata una disgrazia era un fatto, ma era anche un fatto l'essere approdati a causa di essa in quella parte di città, dove ci fu per noi la fortuna di tante amicizie giovanili e, al colmo delle fortune, c'era un piccolo oratorio di Don Bosco.



Che cosa non fu per noi quell'oratorio!

Che cosa non fu per mia madre quella chiesetta di via Piazzì dove andava a pregare e a prendere forze!

Fu proprio lì che nacque la vocazione missionaria di mio fratello, e più tardi l'indirizzo religioso delle mie prime due sorelle che le condusse entrambe alla consacrazione.

Qui sta il mistero della nostra salvezza, il mistero dei nostri continui esodi, di quell'andare, andare, inviati e sospinti da una forza che, quando non si conosce, chiamiamo destino, ma che poi definiamo con chiarezza e consapevolezza volontà di Dio.

L'esserci trovati nella nostra adolescenza in un luogo così propizio allo sviluppo della nostra fede e così ricco di incontri stupendi, diede alla nostra famiglia di emigrati, un valido aiuto per divenire più socialmente adulti, più aperti al bene.

Sì, la mia famiglia mi ha aiutato a mettere le basi della fede e della speranza e sento tanta riconoscenza per quella terra delle Langhe da cui avevo succhiato la vita e dove i contadini tenevano il calendario dei santi a portata di mano e scandivano le stagioni con le grandi feste religiose e sapevano buttare le sementi nei



IL MISTERO DI NAZARETH

Lo stato scelto da Gesù è sovraneamente libero. Questo caso è unico: il Figlio di Dio ha scelto la sua famiglia, sua madre, la sua razza, il suo luogo di nascita. Significa preferenza e insegnamento per noi. Il suo disegno è chiaro: sparire. Egli agisce esattamente come la sua parentela, i suoi vicini. È un seppellirsi nell'oscurità non per mezzo dell'allontanamento ma al contrario mediante la fusione nella vita comune.

E Gesù seppe mantenere così bene il suo segreto che non uno degli abitanti della borgata, non uno dei suoi parenti, all'infuori di Giuseppe e di Maria, suppose mai

solchi invocando santa Lucia e san Rocco, rimanendo nella certezza che un legame c'è tra il cielo e la terra, tra la pioggia e la preghiera, tra la felicità della mensa e del letto nuziale con l'ordine divino.

Noi non diremo mai abbastanza sull'importanza della religiosità popolare scavata nella carne e nel sangue dell'uomo povero, e maturata adagio adagio con la storia delle generazioni, fosse anche, ed è così naturale, nella confusione o tra le ombre di un po' di superstizione però sempre dominata e avvolta in un immenso, unico, solenne mistero: quello di Dio.

Che forza!

Che poesia!

Che fonte di coraggio e autentico eroismo!

Oggi proprio perché molti ne sono privi, guastati dalla ricchezza della vita troppo comoda, possiamo valutare il pericolo e la gravità della sua mancanza.

Quanti giovani insicuri e

in nessun momento che Egli potesse essere veramente diverso dagli altri. Questo fu l'esterno della vita di Nazareth, la quale comportò anche una zona invisibile,

tutta interiore alla coscienza del Cristo. Questa vita intima fu soprattutto formata dall'insieme delle relazioni di Gesù col Padre, dalla sua preghiera, dalla sua contemplazione, dalla sua coscienza che lui aveva della sua missione di Redentore, del suo amore immenso ed infinito per i suoi fratelli, in una parola dalla sua vita di Figlio di Dio Salvatore con tutto il valore di redenzione



sbandati!

Quanta tristezza nelle case svuotate del divino e impoverite dalla mancanza di mistero!»²

Ma non fu solo la grandine a scavare la fede e a guidare gli eventi in casa Carretto.

Era il periodo storico in cui si faceva l'unità d'Italia e della prima guerra mondiale e la recente monarchia entrò nel conflitto a prendersi la sua fetta di rivendicazioni.

Anche papà Carretto fu arruolato e la famigliola, che adesso contava quattro figli, andò ad attenderne il ritorno al paese. Fu lì che accadde un fatto il cui ricordo ebbe tanta importanza nel cammino di Carlo verso l'universale. Racconta:

«Avevo otto anni. Vivevo in un villaggio all'ombra di un antico campanile. La popolazione era chiusa e tradizionalista all'eccesso.

Un giorno venne un uomo a vendere libri, passando di casa in casa. non capivo molto allora, ma fu la prima volta ch'io intesi la parola "Bibbia".

Si produsse nel villaggio un'agitazione strana. Prima nelle



che questo stato d'animo conferiva alla minima delle sue azioni umane.

Il cuore di Gesù è il vero luogo in cui si è compiuto invisibilmente l'atto della salvezza degli uomini. È nel cuore di Gesù che durante tutta la sua vita, si svolse l'atto doloroso della sottomissione della sua volontà umana a quella del Padre, nella dura luce della visione continua di tutta la miseria umana presente e futura, e, nello stesso tempo delle obiezioni e dei supplizi che egli doveva subire per riscattare i suoi fratelli. È nel suo cuore che fu consumato l'atto finale di obbedienza e di abbandono senza riserva alla volontà del Padre.

donne, poi in tutti; chi per zelo, chi per rispetto umano.

Si sentirono nell'aria le grida isteriche di una donna. Da una finestra gridava: «Barbet, barbet non abbiamo bisogno della tua religione. Vai via di qui.»

L'agitazione raggiunse i ragazzi.

L'uomo camminava in mezzo alla strada, pallido. Aveva i libri in una grande borsa scura, pesante.

Una donna gli tirò un libro che aveva avuto poco prima. L'uomo si abbassò a raccogliarlo senza voltarsi. Una pietra scagliata da un ragazzo lo colpì alla schiena. Accelerò il passo, seguito dai ragazzi a distanza. Ciascuno aveva in mano una pietra. Tra quei ragazzi c'ero anch'io.

La sera alla benedizione eucaristica del mese mariano, il parroco ci lodò perché avevamo difesa la trincea della parrocchia.

Non mi sono mai confessato di aver tirato un sasso dietro un



uomo indifeso, e per zelo religioso. Vivevo in un mondo che accettava simili cose senza vederne la malvagità.»³

Carlo ricordò questo episodio quando dovette viverne uno analogo sulla propria pelle al tempo in cui era piccolo fratello nel Sahara algerino. Un maestro del Corano aveva spiegato che Carlo era un infedele ad Abdaraman, il suo piccolo amico arabo di otto anni. Il bimbo aveva singhiozzato inconsolabile al pensiero che sarebbero stati separati nella vita futura dove lui Abdaraman sarebbe stato salvo perché credente nel Profeta, mentre gli infedeli come Carlo sarebbero stati dannati.

Ma in quel mondo tradizionale e integralista della sua infanzia, dove anche nella vita civile ci si rifaceva ad un modello monarchico, il piccolo Carlo aveva pure degli esempi di anticonformismo.

Entrambi i genitori avevano uno zio prete ed egli raccontava ridendo come uno dei questi parroci fu addirittura richiamato dal vescovo perché amava... lavorare nel proprio orto ed i parrocchiani – si era all'inizio del secolo – non trovavano ciò abbastanza decoroso. Il vescovo stesso lo aveva redarguito perché «con quelle mani che toccavano il corpo del Signore» maneggiava cose meno nobili o addirittura non nominabili come il letame. Il sottomesso



parroco sapeva però distinguere il nocciolo della questione ed aveva trovato la scappatoia per accontentare tutti lavorando nella notte al lume di luna.

Non stupisce che in quest'atmosfera di laboriosa concretezza il ragazzo sentisse la necessità di rendersi utile, così, già a dieci anni andava dopo la scuola a svolgere qualche lavoretto in segheria. Notò subito che gli scarti del materiale venivano venduti come legna da ardere e pensò naturalmente di rifornirne la madre accordandosi con il padrone.

– Se mia mamma vuol pagare – chiese – deve dire che ci pensa suo figlio!

Visto l'impegno del piccolo uomo il padrone, se anche avrà sorriso, lo prese sul serio.

Con il ritorno del padre dal fronte andarono a Torino. La nidia cresceva in età e grazia sotto l'occhio vigile dei genitori e nell'ambito dell'oratorio salesiano.⁴ Carlo era particolarmente vivace nel gruppo con la sua solita irruenza nell'affrontare ogni cosa: la volta che si provò a dipingere e gli piacque empì la casa di quadri, da non sapere più dove metterli, quando decise di suonare il pianoforte, un anno dopo suonava già Bach. Anche a scuola era brillan-

Domenica XIII. I dieci lebbrosi



Notte e mattinata molto importante. Preceduta dalla noia così dolorosa di tutto e in particolare della meditazione. L'adorazione mi è apparsa nella luce del fatto evangelico. Niente da fare: siamo lebbrosi e sul serio e nulla ci guarisce se non lui. E per guarire basta esporre le nostre piaghe, così come sono nella fede che lui è, nella speranza che Lui può nella carità che lui vuole.

È strano come la contemplazione elimini quasi la confessione. Non c'è più bisogno di nulla. Ci sarà ancora l'atto d'andare ma la realtà è che Gesù ha superato tutto: è lui che guarisce. Noi non siamo rimasti nella casa del

te. Racconta:

«Ero studente e aprivo i primi libri di storia. Ci voleva poco a vedere che qualche marachella l'aveva commessa anche qualche persona seria, qualche ecclesiastico, e perfino qualche papa.

Preso dal dubbio andavo a casa ed esponevo le mie perplessità. Come risposta ricevevo uno schiaffone da mia madre che abituata al gergo e al costume parrocchiale mi diceva: «Non si parla male del parroco».

Se poi andavo dal parroco a dirgli che in coscienza non capivo come mai Pio XI non avesse afferrato certe cose a tempo ecc. ecc. apriti cielo.... Mi sentivo fare la predica sulla Chiesa santa e immacolata, senza ruga e senza macchia, e io me ne tornavo a scuola con quella mentalità beghina che tanto scandalo ha dato alle persone intelligenti e libere dei nostri tempi.»⁵

Era anche sempre innamorato. Quando già piccolo fratello ci faceva l'elenco dei suoi «amori» del tutto platonici, ricordava la ragazzina del piano di sopra che occhieggiava alla finestra e che egli aspettava di veder passare sulle scale, finché la madre di lei lo aveva fermato per dirgli che era troppo giovane. Si era vergognato come un ladro!



Padre perché abbiamo peccato e col peccato siamo diventati schiavi. Gesù invece è rimasto e può liberare e ci libera purché lo vogliamo “e ci rende liberi” fuori della legge nel clima della figliolanza.

“Lasciarsi fare” quindi. Il programma di questo ritiro torna logico e rimane il sunto di tutto il mio avvenire.

Ma i ragazzi Carretto erano tutti precoci: Piero, a soli sedici anni, dopo tre di aspirantato, partiva per la Thailandia con il gruppo missionario salesiano. Nello stesso periodo Carlo, che si era diplomato maestro, iniziava diciottenne l'insegnamento in un paesino di campagna. Emerenziana l'anno seguente entrava fra le Figlie di Maria Ausiliatrice.

La casa ricca di figli si svuota.

Carlo ricorderà tutta la vita l'ottimismo di sua madre, il suo riso e il suo canto, ma anche il pianto segreto per quei distacchi, specie per il figlio adolescente tanto lontano, per lei perduto quasi quanto il piccolino mancatole in età.

Dolcidia rimane come una consolazione «pronta a sollevare i cuori, ad alleggerire le fatiche, a preparare il necessario per i partenti. Anima forte e generosa, non aveva moine. Per lei il dovere era palese testimonianza d'amore verso il buon Dio». «Era sempre stata molto amata dai fratelli e la mamma poteva contare sul suo aiuto» perché «era buona, comprensiva e accogliente, disponibile a qualsiasi lavoro, non misurava né il tempo, né le forze. Dava senza calcolo con semplicità e disinvoltura, sorridendo sempre».



Anche lei «studiava coscienziosamente riportando ottimi voti, come se nell'intimo avesse un preciso disegno che maturava mano a mano che gli anni passavano»⁶, *attendendo il suo momento. Intanto finito l'istituto tecnico si era impiegata.*

Dio, la sua avventura

A diciott'anni, nel paesino di campagna dove era andato ad insegnare, ancora una volta il «caso» provoca un incontro che Carlo ricorderà come la sua «prima conversione».

«Dio chiama sempre! Ma ci sono momenti caratteristici di questo appello divino, che non dimentichiamo più.» *Dirà poi.*

«Durante la quaresima ha modo di ascoltare delle prediche che definirà noiose e antiquate «...posso dire che non furono certo le parole a scuotermi, ma quando mi inginocchiai dinanzi ad un vecchio missionario, di cui ricordo gli occhi chiari e semplici, per esporre la mia confessione, avvertii nel silenzio dell'anima il passaggio di Dio.

Da quel momento mi sentii cristiano e costatai che la mia vita era cambiata.»⁷



Il giudizio

Altro prezioso avvertimento durante l'adorazione di questa notte. Piaccia o non piaccia l'uomo deve fare un atto di confidenza in Dio. Il peccato in lui ha talmente rovesciato le cose che ciò che era naturale, normale alla creatura è diventato difficile. Presto o tardi si pone quindi questo momento: l'uomo non crede.

È il modo di uscire da questa situazione è "confidare in Dio". Questo atto è davvero il sunto di fede, di speranza e di carità. È un vedere Dio nella fede, uno sperare in lui, in quella dolcezza che è proprio di chi ama. In Te Domine speravi.

Le sue giornate continuano con l'impegno di sempre, anche se con significato nuovo. Comincia a Torino l'università dove si laureerà in storia e filosofia pur seguitando anche dopo a insegnare come maestro elementare.

Certamente in quel periodo maturò l'amicizia particolare tra Dolcidia e Carlo. I genitori tenevano vivi i rapporti anche con gli altri figli, ma tra di essi c'era la condivisione di quegli anni giovanili così intensi di esperienze umane e di fede in cui maturarono le svolte decisive della loro vita.

In seguito, da adulti, rimase tra i due una frequente corrispondenza. Dolcidia faceva pure da tramite con gli altri fratelli e Carlo l'aveva nominata «ministro delle poste e comunicazioni».

Era il tempo in cui Carlo sognava ancora l'inginocchiatoio in fondo al letto su cui pregare con la sua sposa prima di coricarsi, e fantasticava durante le sue escursioni in montagna fra i rododendri, sul volto di colei che sarebbe stata la madre dei suoi figli e che avrebbe



Questa è una vera sintesi della complicata situazione in cui può venir a trovarsi l'uomo. E qui è la spiegazione dell'insistenza di Gesù sull'infanzia spirituale:

“Se non sarete come i piccoli non entrerete”. Il farsi piccoli è davvero un rinunciare al giudizio personale per rimettersi confidenti nelle braccia del Padre.

E qui ancora è la tremenda lezione di Gesù ai farisei che non volevano ammettere l'evidenza della guarigione del cieco nato:

trovato ad attenderlo al ritorno dal suo apostolato. Un apostolato di evangelisti laici.

È di quel periodo un'altra esperienza umana che gli pose davanti il divario tra il mondo dei sentimenti e la logica disincantata del mondo presente.

Nel paese dove insegnava, durante un mese di maggio in cui si recava la sera alle funzioni mariane, conobbe una giovane.

Di lei ricorderà poi la natura delicata e fragile e lo sguardo intenso. La loro storia fu appunto soprattutto di sguardi. C'era però il problema che egli era solo un maestro elementare e la ragazza era la figlia di una ricca proprietaria di risaie, un tipo deciso che durante gli scioperi dei dipendenti girava con la pistola negli stivali.

È chiaro che la cosa finì prima ancora di cominciare appena la madre della ragazza ne ebbe sentore. Ma se per Carlo fu solo un impatto con la realtà, non fu così per la dolce fanciulla. In quel tempo di romanticismo spinto, foscoliano, la giovane, già minata, ebbe un tracollo.

Il cambiamento d'ambiente in conseguenza del servizio di



"Io sono venuto in questo mondo per fare un giudizio: perché quelli che vedono non credano e quelli che non vedono vadano".

Oh Gesù, fa che io sia cieco al mio giudizio per vederci al tuo.

Oh Gesù, fa che io non creda alle cose del mondo per vederci alle tue.

Oh Gesù fa che io sia capace di non vedere nella fede per vedere la tua rivelazione.

leva fu provvidenziale.

Amante della natura e dello sport, tipo da gara com'era allora – «Primo di tutti in onore di Cristo re!» – aveva un bel ricordo del servizio militare che fece a Milano come allievo ufficiale degli alpini.

Nel periodo in cui fu parte di quel mondo scanzonato e un po' goliardico dei giovani allievi, dovette inevitabilmente essere notato per il suo atteggiamento del tutto diverso dai più.

Il suo anticonformismo non era certo un'esibizione come può essere per qualche giovane bisognoso d'imporre in tal modo la sua personalità insicura, ma era inevitabile che le sue convinzioni si manifestassero nel comportamento.

C'era senz'altro un divario tra il suo modo di concepire la vita, i rapporti umani e l'amore e certe realtà con cui venne in contatto.

«Mi erano insopportabili la scurrilità e la sporcizia con cui l'amore veniva trattato. Ma invece



La golosità spirituale

Mettendo insieme i denari spesi per le cure dimagranti per tentar di guarire gli organi rovinati dal troppo mangiare nei due continenti benestanti dell'Europa e dell'America si otterrebbero largamente i mezzi per dare il pane ai continenti meno benestanti ma denutriti d'Africa e d'Asia.

Il che vuol dire che la voracità è una ben chiara qualità dell'uomo, ivi compreso l'uomo spirituale, l'uomo colto,

di farmi cedere, il sogghigno sull'amore che avevano molti, acui-va in me l'esigenza interiore e la volontà di battere un'altra strada e, più di tutto, mi confermava il primato della castità sulla irrazionalità della lussuria.

L'amore trattato in quel modo accresceva in me il sogno che mi ero fatto della donna, e la vision di tutte le porcherie, di cui la caserma sembra il ricettacolo, mi convinceva della bellezza del dono di sé e dell'amore vero.»⁸

Pensarono di giocargli uno scherzo, non tanto per cattiveria perché si faceva amare, quanto per superficialità e falso senso di «virilità».

Dopo una cena in trattoria offerta da un commilitone che voleva festeggiare la sua laurea, qualcuno propose di finire la serata da una zia che abitava nelle vicinanze e che avrebbe sturato volentieri una bottiglia. In realtà si trattava di un espediente per eludere le difese di Carlo.

«L'allegria era molta e senza sapere come mi trovai in una casa di prostituzione.

Cercai di capire, ma la scena non lasciava dubbi. Mi voltai



L'uomo raffinato e spesso anche il religioso.

E Gesù qui ci direbbe: "Non avete saputo fare con le piccole cose, chi vi confiderà quelle grandi".

Se tale voracità abbiamo messo in atto alla tavola del corpo immaginiamo come l'avremmo centuplicato alla tavola delle cose spirituali se... ci fosse stato il gusto ad allettarci.

Avremmo dato addirittura l'assalto al cielo e le ore di preghiera si sarebbero trasformate in orgia di sensualità. Se Dio concedesse "il gusto" ogni volta che ci mettiamo a tavola con lui noi divoreremo anche i piatti che sono sulla tavola.

verso chi mi aveva giocato lo scherzo. Lui rideva. Gli mollai un pugno nello stomaco e aprii con tale violenza la porta a vetri dell'ingresso da mandare in frantumi la vetrata.

Volai giù per le scale e mi trovai nella nebbia milanese con una voglia di gridare e di piangere.

No, per me la donna era un'altra cosa. E ringraziavo Dio di avermelo spiegato così bene.»⁹

Ricordava anche la volta che, da giovane ufficiale, era stato sorpreso dalla tormenta sulla montagna assieme ad un gruppo di uomini che gli era stato affidato per le esercitazioni.

Per il vento sferzante, il gelo e la fatica qualcuno aveva cominciato a cedere e si era sdraiato a terra. Egli lo aveva preso a bastonate sulla schiena spronandolo a proseguire.

Una volta che raccontava il fatto nella fraternità di Spello aveva suscitato l'imbarazzo di chi lo stava ad ascoltare all'idea di tanta violenza. Egli, che aveva avvertito la situazione, spiegò:

– Caro mio, nella tormenta se ti butti a terra sei morto! Anche a costo di farti male devi tenerti sveglio, marciare!

È inutile ripeterlo: siamo dei malati, degli squilibrati, dei sensuali, dei cattivi. E intendiamoci tutti quanti. Gesù dando il giudizio su di noi, giudizio riassuntivo, scolastico, autentico disse: "voi che siete tutti cattivi date...".

Voi che siete tutti cattivi, ecco cosa siamo. Lo siamo nelle piccole e scoppiamo d'indigestione lasciando alla fame il vicino e lo siamo nelle grandi cose come la preghiera, la contemplazione, l'unione con Dio.

Ma per fermarci, per bloccare il nostro assalto al cielo, per impedire l'indigestione e l'impinzamento [da «impinzare», rimpinzarsi Ndr] nelle cose dello spirito, Dio ha avuto una trovata radicale: la fede nuda, la speranza senza

Era riuscito a portarli tutti in salvo e nel fienile che li aveva accolti, fece distribuire un fiasco di vino a testa. Un modo di gratificare lo sforzo e di vincere il freddo secondo la migliore tradizione alpina.

– È stata l'unica volta in cui mi sono quasi ubriacato! Raccontava ridendo.

Più tardi, durante il conflitto che sconvolse l'Europa con la seconda guerra mondiale, si trovò nuovamente a dover decidere per un gruppo di uomini più adulti di lui. In Italia, nella lotta delle fazioni c'era stato un cambio di alleanza.

Il giovane idealista, che all'epoca aveva ormai sperimentato nella vita civile i contrasti politici, si trovò coinvolto in qualcosa di più grande di lui che lo portò a riflettere sull'ambiguità del concetto di «guerra giusta».

Per un'intera giornata cercò di capire il da farsi pregando, nascosto con i suoi uomini in un anfratto, mentre la colonna degli ex amici divenuti nemici sfilava in ritirata sulla strada sottostante.

– Non ho mai pregato tanto lo Spirito santo come quella volta! dirà.



la carità, senza sentimento.

L'uomo che dopo i primi passi della vita spirituale si lancia nelle cose spirituali si stupisce dell'aridità del cammino. Più avanza e più si fa buio, più si avanza e più tutto diventa amaro, insipido. Deve addirittura richiamarsi le gioie antiche – quelle dei primi passi – per farsi un po' di coraggio. A volte è tentato di dire "ma Signore, se tu ti dessi un po' più di gusto avresti più fedeli alla tua ricerca". Ma Dio imperterrito invece del gusto ci dà la noia, invece del chiaro ci dà la tenebra. Ed è proprio là a metà del nostro cammino che non sappiamo se andare avanti o indietro, come e quando in montagna si è perduti nella



Motivo di grande commozione è ritrovarmi a Spello. Qualche anno fa ero venuto a pregare con frate Carlo, figura che ha condiviso il cammino e la ricerca sofferta della Chiesa in questi ultimi anni. Egli non trascinava a grandi teorie sulla preghiera, ma a buttarsi dentro e a viverla, ore e ore, notti intere. Venivano qui, e vengono ancora, migliaia di giovani, da tutte le parti d'Italia, accettando questi silenzi. Queste colline della speranza hanno significato per molti un ritorno alle sorgenti del Vangelo, alla sua limpidezza e coerenza.

Carlo Maria Martini

Decisero di raggiungere un comune sulla montagna, dove provvide tutti gli uomini di documenti di identità e li spedì a casa.

La grande chiamata

La partenza del fratello aveva stimolato in lui soprattutto i sogni e lo spirito d'avventura: «Ricordo i tuoi occhi – Piero – che bruciavano di passione. Quella era vita!» Scriverà. Avvertì invece la partenza delle sorelle come privazione:

«Poi partisti tu, Emerenziana, per divenire religiosa tra le Figlie di Maria Ausiliatrice. Per me la tua partenza fu molto dolorosa.

Mi mancavi tanto, proprio come una sorella, e fu allora che capii come era esigente Gesù a chiederci tagli così dolorosi per il suo regno.



Ma non era ancora finito il travaglio, perché due anni dopo anche tu Dolcidia mi dicesti che volevi consacrarti a Dio.

nebbia. Ma è solo allora che diventiamo suoi nella vita spirituale, solo allora scopriamo che siamo, cosa valiamo, come amiamo, come crediamo. E nel mag-

giore dei casi: molto molto poco.

Credevamo sotto il sentimento dei primi anni di essere generosi e ci scopriamo egoisti, credevamo di essere uomini di preghiera e non siamo più capaci di aprire la bocca ad un'unica preghiera, credevamo di amare Dio e scopriamo che amiamo noi.

Dissi a pochi la mia pena ma ricordo ancora le lacrime che nascondevo tra le lenzuola del mio letto. Non avevo ancora capito le esigenze dell'amore di Dio, e vedere svuotata la casa da voi sorelle, di cui ero innamorato, mi costava un'angoscia che non dimenticai facilmente.

Intanto gli anni passavano e venne il mio turno.


Con me Dio usò una tattica diversa. Prima chiese la mia azione, poi chiese me.»¹⁰

Carlo aveva ventitre anni quando fece l'incontro che determinò la seconda svolta della sua vita:

«Pensavo di sposarmi, e nemmeno sapevo che poteva esistere qualche altra via per me.» Scriverà poi.

«Incontrai un medico che mi parlò della Chiesa e della bellezza di servirla con tutto il nostro essere, pur restando nel mondo.

Non so cosa avvenne in quei giorni e come avvenne, il fatto è che, pregando in una chiesa deserta dov'ero entrato per sfogare il tumulto dei pensieri che agitavano la mia mente, sentii la stessa voce che avevo udito durante la confessione col vecchio missionario. «Tu non ti sposerai; tu mi offrirai la tua vita. Io sarò il tuo



Sì, amiamo noi anche quando preghiamo, amiamo noi quando facciamo della beneficenza, amiamo noi quando passiamo le ore in preghiera. Quanto è difficile distruggere questo io, quanto è difficile uscire dalla grotta del nostro egoismo.

È l'ora della resa dei conti e questi sono molto molto magri. Tolto quelle anime privilegiate che han capito subito dove stava il problema e si sono gettate sul cammino dell'umiltà e dell'infanzia spirituale, la più parte è chiamata a fare una dura esperienza, dolorosa esperienza: quella dell'annientamento da parte di Dio del nostro orgoglio. Coi rovesci, con le malattie, col buio, più sovente ancora

amore per sempre».

Non mi fu difficile rinunciare al matrimonio e consacrarmi a Dio, perché tutto era cambiato in me; a me sarebbe parso strano innamorarmi di una ragazza, tanto Dio riempiva la mia vita». ¹¹

L'uomo che lo coinvolse nel suo sogno missionario era Luigi Gedda che lo volle nell'Azione Cattolica torinese di cui era allora presidente.

Seguirono anni di impegno intenso.

Chi ha fatto parte per qualche tempo dell'Azione Cattolica sa che questa si propone di rendere coscienti i laici dei doveri che comporta il fatto di essere cristiani.



C'è una struttura diocesana che tiene i legami con le parrocchie e fa capo a quella centrale.

Nelle parrocchie le associazioni hanno per scopo la formazione cristiana dei propri membri e il sostegno dell'opera del parroco. La realizzazione del programma, oltre

con il peccato da lui permesso, l'anima viene messa contro il muro affinché non presuma più di sé ma si arrenda finalmente all'umiltà e all'amore.

Ora l'anima può avanzare sul giusto cammino anche se a piccoli passi spossata dall'inutile fatica che l'ha tenuta avvinta

ghiata all'orgoglio per troppi numerosi anni.

È fatta più prudente e incomincia a capire che la tavola di Dio non è fatta per i golosi [I ricercatori di emozioni spiri-

che dal parroco stesso che nell'associazione ha funzione di assistente ecclesiastico, dipende dall'impegno del centro diocesano nell'inviare propagandisti per conferenze, nel sostenere lo svolgimento dei programmi comuni, nell'organizzare incontri, corsi o altre iniziative di formazione.

Nell'Italia che iniziava allora, l'AC fu una grande forza unificante, come si poté constatare nel '48.

Pur non ponendosi scopi politici, la formazione della coscienza religiosa dei laici secondo i principi evangelici che vogliono il credente come lievito nella pasta, ha come conseguenza di formare una società cristiana e le scelte politiche necessarie per attuarla.

Chi fa parte del centro diocesano ha anche la fatica delle adunanze di consiglio in cui si decidono i programmi secondo le direttive del centro nazionale, e il modo di realizzarli. Tutta l'attività si svolge al margine di quella professionale e degli impegni familiari e sociali di ognuno.

Oltre ad una scuola di fede, l'AC fu una palestra di eroici sacrifici in cui molti spesero gli anni migliori.



Carlo ricordava la prima volta che era andato a parlare in una parrocchia, la paura e il vuoto prima di iniziare la conferenza, una paura da cui non si liberò mai del tutto, nonostante avesse sperimentato la reazione entusiastica che suscitavano le sue parole. È che capiva di essere portatore di un messaggio e si è sempre sentito strumento inadeguato.

Ricordo l'incredulità di un suo amico tedesco quando seppe dei timori di Carlo, che allora era ormai un anziano piccolo fratello. Sere avanti avevamo ancora una volta sperimentato il calore con cui erano state accolte dai giovani le sue parole durante una conferenza all'università di Friburgo.

L'aula magna era gremita e nessuno accennava ad andarsene nonostante il campanello avesse più volte segnalato la fine della riunione.

Ma l'efficacia dei suoi discorsi probabilmente dipendeva proprio da ciò. Sapeva che non si trattava di tenere delle dotte conferenze. Non preparava mai gli schemi perché, se anche durante la riflessione sul tema che intendeva svolgere prendeva qualche appunto, finiva poi col non tenerne conto nell'evolversi di una comunione «secondo che lo Spirito gli dava di dire».



tuali, di sentimentali, di spiritisti, di fidei-
stí, i ricercatori di se stessi NdA].

Se si metta pregare non cerca più le consolazioni di Dio ma si sforza verso il Dio della consolazione. Se fa un atto di amore verso il prossimo sente tutta la ripugnanza della volontà di Dio e incomincia a bere il vero calice: quello che fa bene. Incomincio ad avvertire che la fede è buia, che la speranza è senza memoria e che la carità non è sentimento.

La fede è quella di Abramo: non c'era gusto a sacrificare Isacco.

La speranza era quella dei tre fanciulli nella fornace ar-

Una volta ebbe una conversazione al proposito con Pio XII durante una delle sue frequenti udienze nel periodo in cui era presidente nazionale della GIAC.

Il Papa, da colto diplomatico qual'era, scriveva i suoi discorsi in cui ogni termine veniva attentamente valutato, per poi leggerli, non lasciando niente all'improvvisazione.

Chiese benevolmente a Carlo che gli confidasse il segreto di quella sua presa sulle folle ed egli, con la sua solita franchezza disinibita, gli fece notare dove stesse la differenza.

La Sardegna

Nel 1940, l'anno in cui la nostra nazione entrò nel secondo conflitto mondiale, Carlo vinse il concorso a direttore didattico e venne assegnato con tale compito a Bono in Sardegna.

Nell'Italia di allora i divari regionali erano ancora più evidenti e il giovane direttore si trovò immerso in una realtà ben diversa a quella piemontese.

La povertà spingeva i ragazzi a dei giochi pericolosi come quello del furto degli agnelli da arrostitire fra amici, di nascosto. Per

dente: la memoria non arriva in aiuto se e come...

La carità era quella di Maria sul Calvario: svuotamento totale di sé, "corredenzione".

Ma quando si avanza su questa strada non si [impiega] molto tempo a comprendere che tra tutte le meraviglie create dalla bontà di Dio per farci suoi, una delle più grandi è proprio la fede, la speranza e la carità anche se è nuda, buia, dolorosa.

All'anima seria che cerca davvero Dio la fede diventa la perla nascosta che finalmente s'è trovata e per essa si è disposto a tutto dare. La fede, per nulla sua amarezza

contro i pastori si agguerrivano particolarmente a custodire il loro gregge.

Successes che un ragazzo, poco più di un bambino, aveva cercato di procurarsi un pranzo, ma il custode del gregge, che aveva udito i belati e visto un'ombra fuggire, pensando di aver a che fare con un animale da preda, aveva sparato colpendolo.

Quando Carlo lo aveva visto, il ragazzo era ancora a cavallo del muretto che aveva tentato di scavalcare, abbracciato all'agnellino ucciso con lui, dallo stesso colpo.

Cominciò a riunire i giovani dopo la scuola, la fine settimana. Venivano dai vari paesi vicini e le maestre erano felici di aiutarlo preparando anche dei dolcetti per i convenuti.

Riuscì a farsi mandare aiuti da Torino e ad organizzare un locale dove proiettava pure qualche film.

Fu un'iniziativa che incontrò il favore di tutti ed empiva i cuori di speranza per la prospettiva di mutamento sociale che l'educazione di quei giovani poteva produrre.

Purtroppo l'importanza della cosa non sfuggì neanche al commissario politico fascista che suggerì al giovane direttore quanto



acquista un tal valore.

Ci si trova così bene immersi in essa! Solo la visione beatifica la può superare. Così seria, così casta, così semplice, così pura è il vero luogo dove possiamo afferrare Dio qui su questa terra.

È veramente degna dell'uomo.

L'atto di fede di Abramo farà esaltare tutte le generazioni di credenti!

potesse essere più vantaggioso per tutti che invece di una formazione religiosa, egli provvedesse a quella partitica. Non aveva tenuto presente che l'azione di Carlo non era motivata dal desiderio di carriera personale.

La sua attività continuò sulla stessa linea guadagnandosi, assieme all'amicizia della popolazione, l'ostilità del dirigente politico in questione che trovò la maniera per farlo trasferire altrove.

Carlo sperimentò allora la lealtà dell'amicizia sarda, tipica di quella cultura. Alla reazione popolare per il suo provvedimento, fu la volta del commissario politico a dover essere trasferito. Ma Carlo purtroppo dovette rimanere a Isili, dove era stato confinato, per poi essere rimandato in Piemonte.



Rimase sempre molto legato alla Sardegna, di cui diceva con orgoglio di essere cittadino onorario, cittadinanza che gli fu conferita alla fine della guerra.

Festa del Cuore Immacolato di Maria **22 agosto 1961**

Anche stanotte avvertimento particolare, chiaro, importante. Quali sono le mancanze più numerose nella tua vita? È strano ma è così: quelle contro la verità. È tutto un complesso di cose, è un metodo, è un clima, è una leggerezza, è una superficialità...!

E forse le più numerose è proprio per il bene, per fare dell'apostolato, per influenzare l'auditorio, per... richiamarlo alla legge di Dio!

Quale tragedia questa povera coscienza mia! Oh, quando sarò definitivamente liberato da questa malattia? Quan-

Condove

A Condove, dove continua il suo lavoro di direttore didattico, Carlo è raggiunto dalla famiglia che, a causa della guerra, non era più opportuno abitasse in una città industriale possibile obiettivo di bombardamenti.

All'epoca aveva una sorellina di sedici anni, Liliana.

Dolcidia, che aveva fatto la sua professione religiosa nelle Figlie di Maria Ausiliatrice, e per due anni era stata maestra delle aspiranti, era adesso segretaria della madre generale, subito apprezzata per le sue doti e per la concretezza della sua fede.

Abituata al riserbo e all'impegno silenzioso, l'eco delle vicende di Carlo a volte la sconcertava e non mancava di chiederle spiegazione, dare consigli, ma, soprattutto di accompagnarne il fratello con la sua intensa preghiera.

La vita di Carlo continua con l'impegno di sempre affrontato con la sua solita gioia di vivere.

Dio è l'elemento unificante della sua esistenza ed intorno a questo centro si organizzano esperienze e conoscenze nuove, e da qui parte la spinta per ogni sua azione.

do entrerò nella semplicità? Perché il problema non è «dire la bugia», ma avere l'animo di dirla, è mettersi nelle condizioni di dirla. È la parola di Gesù che mi risuona nell'orecchio: «E la verità vi farà liberi». È proprio la mancanza di libertà che conduce ad un clima insincero, è la ricerca di una fuga dalla legge, qualunque essa sia, che ci pone nelle condizioni di «essere bugia» prima ancora di dire bugie.

Essere chiari, semplici, cristallini senza veli davanti a Dio e agli uomini: questa è l'unica maniera per entrare definitivamente nella vera libertà che è verità, quindi Dio stesso. Maria, in te confido, aiutami a diventare libero, quindi vero.

Visita com'è suo compito le varie scuole, percorrendo a piedi i sentieri dei monti e delle valli intorno.

Ripenserà con nostalgia alla bellezza di quei luoghi percorsi pregando, meditando, sognando. Luoghi d'incontro con Dio e di speranze e sogni per i fratelli per cui desiderava un mondo migliore senza più guerre che uccidono e storpiano, senza ragazzi che rubano per fame, ma dove i giovani hanno un lavoro, una casa e mettono su famiglia secondo i principi cristiani.

Trova anche modo di regalarsi per un suo compleanno, una giornata da solo fra le montagne, su un cavallo preso a nolo.

Il suo impegno in Azione Cattolica continua.

Intanto la tragedia della guerra si complica con nuovi avvenimenti. Mutano le alleanze, l'Italia è divisa in due dal fronte. Adesso c'è la monarchia e la Repubblica di Salò: espedienti per accaparrarsi la legittimità del potere in una nazione allo sbando.

Chi ha una qualche responsabilità sociale viene invitato a giurare per la nuova repubblica fascista. Carlo non aderisce e viene radiato dall'albo dei direttori didattici e tenuto sotto sorveglianza.

In quel periodo ha l'incarico da Gedda, allora a Roma al

Santo, santo, santo



La santità è la spinta al bene, al perfetto, al vero, al buono, al puro, all'ordine, all'amore, e Dio è tre volte santo. Dio non può volere il male, non può mancare d'essere fedele, non può abbandonare la sua creatura perché è tre volte santo.

E ciò lo dimostra e l'ha dimostrato. Preoccuparsi d'essere abbandonato da Dio, non aiutato dal suo amore è per lo meno una grave mancanza di fiducia, un'offesa al suo amore.

Fidarsi di Dio, confidare in lui, restare calmi nella prova è la più bella e vera dimostrazione della nostra religiosità.

Centro Nazionale, di tenere i collegamenti con il Nord-Italia.

Le strade sono disastrose, interrotte da ponti crollati per i bombardamenti, insicure e percorse da sbandati. Mancano la benzina, le gomme, i mezzi di trasporto, ma egli trova modo di superare tutti gli ostacoli.

L'apostolato in AC che per alcuni è un impegno in margine ad altri impegni, è per lui lo scopo della sua vita.

Preparando il «dopo» trova modo di scrivere un libro pieno di ingenue e semplici speranze rivolto ai giovani, in cui appare già la sua linea di apostolato.

Un suo «ragazzo» di allora testimonia:

«La mia prima conoscenza di Carretto fu la lettura di «Incontro al domani», un libro da lui scritto nel 1943, che per noi, allora giovanissimi portatori di responsabilità a livello diocesano, rappresentò una rivelazione: privi di esempi, perché i dirigenti più maturi erano sotto le armi, trovammo in lui una guida sicura.

Parlava dell'apostolato come «reazione dell'anima al contatto della luce, dell'amore, della gioia» non avendo mai capito «l'apostolato comandato».



tà.

E in più c'è una cosa, e lo sentivo stanotte nell'adorazione.

Non dobbiamo spingere troppo, agitarci troppo, chiedere troppo, parlare troppo: anche qui mancanza di fiducia.

Stare calmi, in pace, sereni è la migliore maniera per avanzare.

Lasciarsi fare, lasciarsi condurre è il metodo più spiccio per arrivare prima.

La spinta ascensionale che ha tutta la natura e soprannatura è data da Dio stesso: noi siamo coinvolti in essa: basta lasciarsi portare senza far troppa resistenza, senza

Presentava l'AC come strumento di «sveglia del laicato» chiamato a vivere la sua vocazione nel mondo per vitalizzare la Chiesa e cristianizzare la società. Mentre osservava che «siamo noi la Chiesa», aggiungeva che era giunto il tempo di «vivere il cristianesimo totalitariamente e senza compromessi», tentennamenti e vigliaccherie.

Per questo non bisognava confidare nell'uomo, ma solo in Dio – alleato dell'anima apostolica – stabilendo con lui un colloquio fondato sulla Bibbia, alimentato dalla partecipazione alla messa e alla meditazione del Getsemani, per capire il significato del dolore e la durezza delle scelte.

Già allora spiegava che, se Dio ti fa sentire che la tua vocazione è il matrimonio «come magnifica palestra di santità e non come soluzione di ripiego», «questa è la tua via e se ne prendessi un'altra sbaglieresti».

A conforto delle sue convinzioni citava l'esempio dei suoi amici, come Mattei e Ravera, che avevano vissuto così la loro vita matrimoniale.»¹²

complicare le cose.

«Il regno di Dio è come un uomo che getta la sementa: dorma o vegli, notte e giorno, la sementa germoglia e cresce senza che egli sappia come. La terra produce da sé prima erba, poi spiga poi grano pieno nella spiga».

Dio è l'amore infinito ed eterno

Nessuna parola definisce meglio il mistero di Dio se non quella di Amore.

Dio è amore.





Il bimbo che è nelle braccia della Madonna, al posto dell'uccellino originario, dipinto da un anonimo del Quattrocento, stringe un carrettino come fosse un giocattolo preparatogli da san Giuseppe.

La sostituzione è dovuta a me e mi spiego.

Avevo in casa una copia di quel quadro abbastanza famoso. Me la tenevo cara perché mi piaceva e mi diceva tante cose.

Non so come avvenne, so che mi sentii spinto a prendere i pennelli e a sostituire l'uccellino con il carrettino, simbolo del mio nome di famiglia.

Posso dire che sempre, nei momenti duri, il mio pensiero era su quel quadro dove Gesù stringeva il suo carrettino di legno, segno di un altro carrettino cigolante sulle strade polverose del mondo.

Carlo Carretto

Roma

Nel 1945 la guerra era finita e c'era stato un trattato. Ma non bastava che i grandi della terra avessero tracciato dei nuovi confini sulle carte geografiche per porre fine alle tensioni degli animi.

Oltre ai lutti ed alla rovina economica, si doveva far fronte a quella morale, recuperando i valori che la Chiesa aveva cercato di tener vivi attraverso i suoi membri più attivi, non ultima l'AC

Carlo crede che la spinta innovatrice e riappacificatrice debba venire dai giovani. Non è il solo, ma egli vuole arrivarci facendo conoscere Cristo come forza di amore capace di lievitare una società diversa, più equa.

Capace di sintesi, punta la sua azione sulla spiegazione della Messa come centro del mistero salvifico, e scrive due libri nello stesso anno 1945: «L'invisibile amore» e «Il divino sacrificio».

Sono uno sviluppo della spiritualità dei laici e un loro nuovo modo di porsi nella liturgia.

«Durante i convegni, Carlo saliva sull'altare e dall'ambone commentava la celebrazione eucaristica, che diventava così partecipata tanto nello svolgimento delle varie parti del rito, quanto



nella percezione del significato della parola di Dio».

Per capire la portata innovativa della cosa bisognerà ricordare l'impostazione liturgica prima del Concilio Vaticano II.

Il celebrante volgeva le spalle all'assemblea. Il rituale era in latino, comprese le letture. In un tempo in cui l'analfabetismo era ancora rilevante, i fedeli per la maggior parte si trovavano a storpia un frasario di cui non capivano il significato, quando non si preferiva recitare il rosario durante la messa.

Il rifarsi continuamente alla Bibbia e la sua diffusione da parte dell'AC diviene un altro modo per passare dalla tradizione di pie pratiche alla conoscenza dei contenuti della nostra fede.

È lo stile che Carretto avrebbe impresso alla GIAC durante la sua presidenza nazionale che iniziò nel 1946. L'anno prima era stato chiamato a Roma da papa Pacelli, su suggerimento di Gedda, per riorganizzare i maestri cattolici.

Riandando a quel tempo Carlo ricordava quando percorreva l'Italia da un capo all'altro senza soste da una conferenza all'altra, dormendo in macchina durante gli spostamenti.

Ripensava volentieri agli entusiastici colloqui fino all'alba,



E l'Amore è Trinità, perché un Dio che fosse solo uno non sarebbe Amore.

La Trinità di Dio è la dimostrazione che è un Dio Amore.

Ed era talmente Amore che è stato spinto a creare.

Il Padre nella creazione ha effettuato un'opera d'amore: immensa, veramente degna di Dio.

Adoramus Te Pater et

Benedicimus tibi. Quia

Potentia magna creasti mundum.

Il Padre s'è davvero ricreato "Ludit Deus per orbem terrarum" nel creare le cose.

E ha cercato in tutte le cose il suo Figlio diletto: il verbo.

conteso dagli amici, la necessità di rubare cinque minuti di sonno nascosto da qualche parte. Dirà:

«Tutte le sere quell'andare in giro, quel parlare, discutere con gli amici è stato un modo per far penetrare dentro tutta la conoscenza di Chiesa.»

«Furono anni pieni di lavoro, di passioni, di incontri con anime, di grandi sogni.»

Furono anni intensi e fecondi di un apostolato vissuto da laico immerso nel sociale, in un periodo storico denso di avvenimenti a volte di portata decisiva per la nazione.

Si affrontarono infatti in quel periodo alcune scelte di fondo in cui veniva posta in gioco la libertà civile e religiosa.

Dopo il referendum in cui si era optato per la repubblica era stato necessario un riassetto istituzionale. La nuova costituzione era stata promulgata nel 1947 e a distanza di quattro mesi, per il 18 aprile



E la creazione è come una Parola che grida e chiama il verbo come grida e chiama il Padre. Quale è il fine di questa creazione? Far partecipare alla creatura il gaudio di Dio, la figliolanza di Dio. «Voi sarete figli di Dio». La dolce figliolanza dell'unigenito sarà vissuta per partecipazione dalla creatura.

E la creatura è fatta, rifatta, rifatta ancora: miliardi di anni concorrono a formare il volto dell'uomo. Poi un volto, un sorriso di Dio. L'alitazione della vita nuova «sarete ad immagine e somiglianza nostra» e l'uomo fu - riassunto della

1948, furono indette le elezioni politiche.

Vent'anni di fascismo non avevano certo lasciato una coscienza democratica. Un'articolazione partitica era un non senso per un popolo che necessitava di un'alfabetizzazione politica, inoltre era vivo il timore di una vincita del «comunismo».

Da parte della chiesa si puntò tutto su un partito rappresentativo dei cattolici, in cui erano confluiti i migliori dell'AC, e che si poneva come «fronte all'ateismo».

La grande trovata furono i Comitati Civici, sorti per l'occasione con lo scopo di coordinare le forze delle varie istituzioni cattoliche. Erano di fatto un duplicato dell'AC in quanto il loro ideatore era Gedda e gli entusiastici esecutori soprattutto i giovani capeggiati da Carretto, che non avrebbero potuto svolgere la loro azione politica come GIAC, dato lo scopo puramente religioso dell'associazione, ma che intendevano essere cittadini responsabili; capaci di orientare le scelte del paese.

Tutti furono d'accordo che era stato grazie ai Comitati Civici se si era riusciti a far fronte allo schieramento delle sinistre che minacciava di essere preponderante.



precedente creazione chiamato all'unione con Dio.

Poi una ribellione, una tragedia, la creazione minaccia la sua rovina: non ha accettato l'amore!

Ed ecco il secondo capolavoro dell'Amore: la redenzione. Non meno grande del primo, non meno profondo e la seconda persona ne è il soggetto: Gesù.

Dice l'Exultet:

O predilezione insospettabile dell'Amore. Per riscattare lo schiavo, tu hai dato il figlio. O peccato d'Adamo evidentemente necessario che fu cancellato dalla morte di Cristo! O felice colpa che ottenne d'avere un simile e così grande Re-

Lo stesso anno 1948 cadeva l'80° anniversario della GIAC. In settembre i giovani arrivarono da tutta Italia a Roma, dove si riunirono per una memorabile messa in piazza San Pietro celebrata dallo stesso Pontefice.

Portavano un basco verde e la sera, recandosi all'assemblea eucaristica, ognuno teneva in mano una torcia accesa.

Trecentomila giovani che da varie parti dell'Urbe confluivano verso la grande piazza, insufficiente a contenerli, trasformando la città in un mare di luce.

Per motivi di sicurezza, all'inizio della Messa fu chiesto di spegnere le torce. Carlo ricordava che al Credo aveva pensato con rincrescimento a come sarebbe stato bello se tutti quei giovani, così sensibili ai segni, avessero invece avuto in quel momento la propria fiaccola accesa. Egli era sul palco accanto al Pontefice che celebrava la messa. Alzando gli occhi vide, come per miracolo, che i lumi ardevano nuovamente e l'immensa piazza, la via della Conciliazione, fin dove arrivava lo sguardo, era un mare di fuoco.

Momento indimenticabile e non solo per Carlo!

Venti, trenta, quarant'anni dopo arrivava ancora qualcuno al

dentore! O notte veramente felice che solo ha potuto vedere il momento e l'ora in cui Cristo resuscitò dagli inferi. Mancava ancora l'ultima parte del capolavoro: il sorriso di Dio sulla creazione riconciliata. E questo era dovuto allo Spirito, lo stesso Amore.

Può ben esultare nuovamente la creazione. Uscita dall'amore di Dio, minacciata di rovina dal peccato sente col fiato in gola che è salva e per sempre.

Comincia così il nuovo cammino, riprende, meglio, il vecchio cammino dell'amore avvalorato ora da una tale opera di Dio in cui il male non avrà più presa.

E questo cammino è l'intima unione della creatura col suo creatore per l'eternità, la partecipazione nostra alla vita stessa

suo eremo di Spello a dirgli: «Quella volta c'ero anch'io!».

Nella piazza quella sera c'erano le autorità governative che quei giovani avevano contribuito ad eleggere e Carretto si era rivolto a loro durante un discorso ai suoi associati:

«Noi giovani vi chiediamo solo due cose: il lavoro e la casa. Signori del governo, uomini che fate le leggi, che cosa rispondete? ... È vera la parabola di Cristo degli uccelli dell'aria e dei gigli di campo? È vera la provvidenza di Dio o è una utopia?... Se è vera la provvidenza di Dio per me individuo, se è vera per la mia famiglia, è vera anche per lo stato!

L'economia liberale e borghese ha una sola soluzione: guarda al bilancio, e se il bilancio non quadra gli uomini disoccupati devono rimanere disoccupati.

Ma non c'è un'economia cristiana che non si lascia legare a questo fenomenismo esasperante?

No, non è il bilancio che il cristiano deve guardare: è la vita.»

Lui piccolo uomo di fede e di buon senso la pensava così



E tutto dipende da un «sì»

Dopo la crisi di ieri sera dove istantaneamente ho visto come il peccato aveva il potere di distruggere l'intero piano di Dio e farti uscire come estraneo dalla bellezza e dall'armonia della creazione, stamani durante l'Angelus Maria santissima mi ha suggerito il tema per ricomporre la pace dell'anima: e tutto dipende da un sì.

«Ecce ancilla Domini» è il primo sì decisivo dopo la disobbedienza dell'umanità.

Sì detto in sintonia perfetta con l'altro del Verbo: Non hai voluto né sacrificio né espiazione, allora dissì: eccomi! La

perchè l'esperienza gli diceva che Dio aiuta chi affronta con coraggio un problema cercandone la soluzione per il bene di tutti. I suoi giovani erano con lui perchè lo sentivano parlare il loro linguaggio, sperare le loro speranze per un mondo migliore, a misura d'uomo.

Per i politici fu uno scandalo, ma la motivazione non va cercata solo nelle parole. Essi avevano sott'occhio in quell'assemblea la forza carismatica di quel giovane uomo, forza su cui stava dietro ai Comitati Civici intendeva far leva per «pungolare e orientare l'opera del governo».

La cattolicità della Chiesa

Passata l'urgenza politica Carlo poté riprendere a fondo il suo impegno in AC

Persuasivo della bontà della formula GIAC vuole estenderla e pensa ad una internazionale giovanile di azione cattolica.

L'Europa è ancora più varia

tua volontà sta al centro del mio cuore.

Senza questo sì non c'è pace nell'amore. Flebile nella creatura, passata nel Cristo è la condizione indispensabile per entrare nell'armonia del creato e nel regno del Padre.

Sia santificato il tuo nome.

Venga il tuo regno.

Sia fatta la tua volontà.



Ed è per questo che tutto il piano di Dio è condizionato da

delle diverse regioni italiane. In Germania, ad esempio, per la loro convivenza con i protestanti i cattolici si erano trovati, di necessità, ad approfondire la conoscenza delle Scritture e il laicato era molto unito alla gerarchia.

In Francia, la lunga tradizione democratica si rifletteva anche sul piano religioso. La sua espansione coloniale era stata in genere rispettosa delle culture e religioni diverse per cui si era acquisito un'ottica internazionale e non settaria.

Il laicato aveva maturato una propria autonomia e c'era una specializzazione dei vari movimenti cattolici articolati secondo le esigenze particolari dei vari ambienti.

Teologi che avrebbero avuto poi una parte di rilievo nel Concilio Vaticano II come **Congar, Chenu, Danielou, De Lubac, Journet**, ecc. avevano particolarmente approfondito una teologia per laici.

Questi nuovi apporti di idee, se entusiasmarono i giovani leaders di allora come **Lazzati, La Pira, Dossetti, Gonnella** e altri, oltre a Carretto, erano per lo meno sconcertanti per i più conservatori della gerarchia ecclesiastica.

Sarebbe stato necessario un atteggiamento di dialogo secon-



questa tremenda cosa: «il nostro povero sì».

O Signore, aiutami sempre a dire il mio sì. Alla tua azione in me ch'io risponda sempre sì, al tuo buio io gridi il mio sì, alla tua sollecitazione all'amore risponda subito «Eccomi».

Dammì questa grazia, o Signore Iddio. Con quanto cuore rinuncerei al mio potere di rispondere di sì offrendoti tutta la mia volontà, ma tu non vuoi.

Non è così che vuoi la tua creatura. Potevi lasciarci nella fatalità dell'istinto senza questo potere di risponderti sì, ma tu non hai voluto. Ci hai fatto uomini proprio per rispondere «sì».

do la linea pedagogica che l'allora pro-segretario Montini, quando divenne Palo VI espresse nell'enciclica «Ecclesiam Suam», non per dubitare della verità, come sostenevano gli integralisti, ma perchè si può imparare da tutti. Una linea a cui non si era preparati tranne che per un ristretto numero di intellettuali, fra cui la FUCI.

Forse per necessità storiche, ma anche per la sua formazione, il Papa voleva l'unità dei cattolici, ad ogni costo, e Gedda, considerato come un generale al suo fianco, sosteneva lo schieramento chiuso.

Carretto era più recettivo, confortato dal parere di Montini. Aveva dei punti saldi nella fede e organizzava intorno a quelli le nuove conoscenze, traendone poi soluzioni non preconcepite.

Qualcuno ha attribuito questa sua apertura ad una sua ingenuità, scarsità di cultura o addirittura mutevolezza di pensiero. Nella Scrittura non mancano precedenti riferimenti su com'è accolta di solito la profezia. A Carlo è toccato a volte il viverla in maniera drammatica, sul momento non sempre del tutto chiara neppure a lui stesso.

*Fra i temi di contestazione c'era quello della **non responsa-***

Come ti deve essere gradita questa parolina. Essa deve essere la risposta più bella a tutta la tua attesa da noi. È cosa viva! È l'Amore.

Ecco la voce del mio diletto che picchia:

Aprimi sorella mia, amica mia,

mia colomba, perfetta mia

ché il mio capo è coperto di rugiada

e i miei riccioli molli delle stelle della notte.

Mi sono tolto già la veste, come la rimetterei.

Mi sono lavata i piedi, come tornerai ad imbrattarli?

O pigrizia, pigrizia dell'anima,
quando sarai tolta dal mio cuore,

bilità dei laici sostenuta da autorevoli ecclesiastici (cardinal Siri) e per contro la linea di responsabilizzazione del laicato promossa dall'AC Di fatto Gedda, e lo stesso Carretto, conferivano direttamente col Papa senza passare per vescovi e cardinali.

Altro argomento era la pari dignità di ogni vocazione nella Chiesa, verginità o matrimonio, giacché l'importante è per ognuno il compiere la volontà di Dio su di lui, secondo il disegno d'amore del Padre che cura ogni particolare nell'universale piano di salvezza.

Questo il motivo di fondo per cui ebbe tanta difficoltà con quel piccolo ingenuo libro, valido tutt'ora e teologicamente corretto, ch'è «Famiglia piccola Chiesa», pubblicato nel 1950.

Qualcuno vi ravvisò anche un'audacia di linguaggio, che per altro non è altro che quello di cui sono piene le Scritture, in cui Dio si serve dell'immagine del «patto nuziale» per descrivere il rapporto col suo popolo, con l'anima del credente.

Certo che «l'esultanza dello sposo» dei salmi o del Cantico dei cantici è qualcosa di diverso dal «rimedio alla concupiscenza» proposto dai moralisti.

Con il grande mutamento culturale che c'è stato anche in



*quando sarai lavata dalla mia mente?
Quando non potrai più indugio*

Al passaggio di Dio!

Ecco la nostra terribile possibilità: dir di no.

Porre indugio a Lui che passa.

Ed ecco la gravità della mia pigrizia

Dove s'incide, dove gioca.

Giovanni che più degli altri aveva capito pone una particolare insistenza sul fatto della volontà che risponde sì.

«A quanti lo hanno ricevuto

diede il potere di diventare figli di Dio».

campo religioso è difficile, per chi non li ha vissuti, capire come si potesse giungere a dei conflitti così esasperati sull'argomento.

L'Operazione Campidoglio

I rapporti tra ecclesiastici e governo procedono tra chiaroscuri. I giornali sono pieni di vignette sull'ingerenza dalla Chiesa negli affari dello Stato, ma, benché gli accordi presi prima delle elezioni siano stati rispettati, c'è chi non vede sufficientemente espresso il pensiero dei cattolici nell'azione del governo.

Si parla anche di dare vita ad un «partito più rappresentativo»...

Nel 1952 devono esserci le elezioni amministrative del comune di Roma. Al Papa viene prospettata l'immagine della bandiera rossa con la falce e il martello sventolante sulla città sacra. Egli è intimorito per la ripercussione che ciò potrebbe avere in campo nazionale e autorizza quella che venne poi definita «Operazione Campidoglio».

Furono fatte pressioni alla DC perché accettasse di presentarsi con



«Chi ascolta la mia parola e crede a Colui che mi ha mandato ha la vita eterna».

«Se uno mi ama osserva la mia parola e il Padre mio lo amerà, e verremo a lui e faremo dimora presso di lui»

«Se osservate i miei comandamenti, rimanete nel mio amore».

E ancora una volta l'anima tentata dice: ma Signore perché non me la dai questa forza di rispondere sempre sì, perché non mi rendi come mi vuoi, subito. Così risponderò come vuoi all'appello.

E Gesù risponde: «Come te la darei questa forza e più anco-

una lista unica assieme ai partiti di destra, compresi i missini. Leaders prestigiosi della DC come **De Gasperi** e lo stesso **Don Sturzo**, che avrebbe dovuto presentare la lista, si opposero, nonostante le laboriose trattative, rischiando la rottura.

Carretto si era trovato in contrasto con Gedda togliendo molta forza alla «pressione» di quest'ultimo sulla DC.

Dello stesso parere di Carlo, erano Montini, che egli aveva consultato, l'Assistente Generale dell'AC monsignor **Urbani** ed anche il presidente della FUCI.

Per lui il passaggio da un'amministrazione ad un'altra non era argomento di fede, né di magistero ecclesiastico. Si attenne dunque alla propria coscienza non ritenendo di dover «obbedire».

Con la sua decisione intendeva evitare due cose:

- la strumentalizzazione e la compromissione dell'Azione Cattolica,
- di dare forza ad un progetto per una Chiesa di potere che si avvale dei mezzi umani, della propria grandezza temporale invece di appoggiarsi a Dio.

Lui che insegnava ai suoi giovani di confidare in Dio, non



ra, ma... e poi? Fatta gloriosa di questa forza dove andresti?

Ti ricordi della sposa di Ezechiele:

«Fatta bella della mia bellezza ti sei prostituita».

No, voglio che tu mi servi nella debolezza, voglio che tu continui ad essere quello che sei, così ti sarà più facile ricordare e stare nell'umiltà che mi è cara quasi come l'amore, perché è il naturale ambiente dove si svolge il nostro amore.

Chiedimi la grazia minuto per minuto, io te la darò; vivi nella tua debolezza, io ti sarò vicino. Per ora non c'è altra via: cammina così.

nell'uomo.

Visto come si mettevano le cose il Papa stesso decise di vietare la presentazione della lista nel timore che la prospettata alleanza con i fascisti finisse per disorientare e dividere i cattolici rischiando in definitiva voti già sicuri di molti democristiani, amareggiati e offesi dall'intervento della Santa Sede, pubblicizzato dalla stampa.

*Ormai i contrasti in seno all'AC. Erano evidenti. L'allora presidente della FUCI, **Romolo Pietrobelli**, racconta in una intervista:*

«Pio XII mandò a chiamare tutti i presidenti dei sette rami di AC e volle sapere in maniera diretta cosa ci dividesse dalla presidenza Gedda.

Fummo convocati con una telefonata dalla Segreteria di Stato. Naturalmente c'era anche il presidente generale Gedda.

A condurre l'incontro, col suo modo di fare brusco, fu il più anziano dei due prosegretari, monsignor **Tardini**, affiancato dall'altro prosegretario monsignor Montini che era stato assistente della FUCI.

D'ora innanzi

Stai terminando il tuo mese di deserto a San Gildas, mese che fu un'ennesima grazia dell'amore infinito di Dio.

Vedi, Carlo, dove doveva condurti l'atto indifferente di prendere un libro sulle termiti nella casa del colonnello Duthlo?

Anche le termiti hanno la loro missione sulle strade dell'amore di Dio!

Il tuo orizzonte s'è allargato, raggiunge oggi il cosmo e tutto oramai vedi in funzione della storia sacra di Dio che è Amore, che si determina a noi nell'Amore e che si concluderà alla fine dei tempi nell'Amore.

Fu in quella occasione che Carretto ruppe con Gedda.

“Il Papa desidera sapere – disse Tardini – perché non andate d'accordo; il Papa desidera compattezza nella giunta centrale di AC”».

Ad ognuno dei presenti furono dati cinque minuti per esporre il proprio pensiero.

«Carretto fu durissimo con Gedda. Ma critici furono quasi tutti (FUCI, GIAC, Laureati Cattolici, Maestri Cattolici), ad eccezione delle Donne e degli Uomini di AC».

«...In quella riunione ci sentimmo tutti investiti da una grande responsabilità. Soprattutto noi giovani pesavamo le parole.

Non sapevamo cosa poteva significare quel colloquio, anzi al momento di entrare nella sala non sapevamo nemmeno perché eravamo stati convocati. Invece poi non successe niente.»¹³

Carretto fu confermato presidente alla scadenza del suo mandato per evitare reazioni fra i suoi sostenitori, ma sembra che abbia avuto autorevoli suggerimenti perché presentasse le sue dimissioni «spontanee» subito dopo. Di fatto egli si dimise nel 1953. Conservò invece la carica di Vicepresidente dell'Internazionale



Entra dunque Carlo al tuo posto, piccolo posto, prendi coscienza con serenità e direi... gioia.

Ora sei definitivamente stabilito nella famiglia di Dio. Lo senti. Quello che ai voti semplici è stato un primo avviso: “mi affido a Lui” è diventato oggi una più profonda consapevolezza.

Finalmente esci dal tuo egocentrismo e t'introduci in una famiglia che ha per Padre Dio, per fratello Gesù, per mamma la vergine e per fratelli tutte le creature.

D'ora innanzi come un bambino tu dipendi da Dio. Lui sarà la tua guida, il tuo capo, il tuo conforto, il tuo tutto.

Giovanile di AC il che gli diede l'occasione di viaggiare ancora e arricchire ulteriormente la sua conoscenza di realtà ecclesiali.

Monsignor Montini fu «promosso» alla prima sede vescovile che si rese vacante e che fu l'arcivescovato di Milano.

Il deserto

«Avrei potuto restare nell'AC, però intuivo che stava per venire il tempo in cui la battaglia più dura sarebbe stata la fede.

Tutti saremmo stati tentati dal «potere», dal divenire sempre più «ricchi di potenza».

Avremmo corso il rischio di dimenticare che siamo solo servi di Dio, solo strumenti nelle sue mani.

Il rischio gravissimo era di perdere la fede.

Capivo poco alla volta che il fondamento di una vera azione stava nella contemplazione.

Di combattenti la Chiesa ne avrebbe sempre avuti, pensavo, mentre nella trincea della preghiera è più duro attestarsi e rimanere.

Attestarsi nella trincea dell'invisibile è come morire.

Egli ti dà Gesù come fratello maggiore, come modello, come appoggio. E tu cammina. Non concepire più nessun pensiero se non in Lui, non fare più nulla senza consultarli con Lui, non aver altra preoccupazione che Lui, altri riferimenti che Lui. In più Lui sarà la tua memoria in quanto tu la tua la stai perdendo. Del resto è inutile e oramai deve essere sostituita dalla speranza.

Analizza ora, Carlo, i tuoi desideri vediamo le tue aspirazioni.

È il momento buono per affidarli al taccuino di Dio.

Ecco o Signore: voglio vivere la vita di Nazareth. Me l'hai data per vocazione, ora è mia. Deve diventare in me una realtà. Voglio la vita d'unione con Gesù - anima di questa

Sentii che era quello che il Signore voleva da me.

Ho obbedito. È sempre stata un'obbedienza la mia, almeno credo. A volte ho dato l'impressione di essere stato disobbediente, invece ho la consapevolezza di aver sempre obbedito.»

Dirà anni dopo in una intervista. E ancora:

«Qualcuno vedendomi partire per l'Africa, pensò ad una crisi di sconforto, di rinuncia. Nulla di più inesatto.

La strumentalizzazione politica dell'AC fu un elemento preparatorio della decisione, ma non ne fu il motivo.

Io ero talmente appassionato dell'AC e di tutto quell'impegno che non mi sarei staccato mai.

E Dio mi ha fatto il vuoto dentro. Mi ha detto «non serve più a niente».

Mi accorgevo che non ero più capace di convertire nessuno, che non ero più efficace.

Il Signore è riuscito a trascinarci fuori perché non sentivo più fiducia in me, nell'organizzazione, nel movimento.

Mi sentivo svuotato. Mi dicevo "Qui sono morto". Ma sicco-



vita di Nazareth la preghiera continua, l'amore alla Vergine e san Giuseppe... ai vicini.

Voglio la vita nascosta, semplice, lineare, infantile. Vita laboriosa, fedele, illuminata solo dalla fede, dalla speranza e dalla carità.

Voglio amare i vicini come li ha amati Gesù, nella stessa visione, nella stessa realtà di cui conosco i termini solo in parte ma che conoscerò meglio man mano Gesù me li indicherà.

E in questa luce vedo la croce, l'atto d'amore perfetto a cui mi debbo preparare. Voglio, almeno qualche giorno prima di morire, aver il dono di questo atto per salire cosciente sulla croce con Gesù e morire nel suo amore e nell'amore di

me la fede cominciava a penetrarmi dentro, ho capito che forse era lui la nuova fecondità.

Non avevo esperienza, avevo soltanto il progetto di “vivere nella fede”. “Vivi nella fede e poi vedrai che qualcosa capiterà”.

Mano a mano che la politica ci diceva: “Siete potenti”, si ingrandiva sempre di più in me la voce di Gesù: “Siete servi inutili”, “Senza di me non potete far niente”».

Carlo si riuniva in quel periodo con altri che insieme a lui avrebbero dovuto dar vita ad un nuovo giornale. Aveva già trovato i capitali per iniziare, «ma mancava l'elemento unificante, la spinta...» (Teresio Bosco, Carlo Carretto, Elle Di Ci p. 13ss)

«Molte volte nella preghiera mi sorprendevo a domandare di risentire il suono di quella voce che tanta importanza aveva avuto per me.

Fu a 44 anni che ciò avvenne; e fu la chiamata più seria della mia vita: la chiamata alla vita contemplativa. Essa si determinò nel più profondo della fede, là dove il buio è assolu-

tutti gli uomini.
Così sia

Conclusione

Può essere riassunta in poche parole:
confida nel Signore e sarai salvo. Questo atto di fiducia nel suo amore, nella sua potenza, nella sua presenza, nella sua santità è l'omaggio più razionale e più vero e più tenero della creatura verso il suo creatore, del figlio verso suo Padre, del fratello verso il fratello Gesù, della sposa verso il suo sposo lo Spirito.

Sappi, Carlo, ricorrere a questo atto di confidenza sempre.



to e le forze umane non aiutano più.

Questa volta dovevo dire di sì senza nulla capire: «Lascia tutto. Non voglio più la tua azione, voglio la tua preghiera, il tuo amore».



Fu la chiamata decisiva. E mai la compresi come quella sera dei Vesperi di S. Carlo del 1954, quando dissi di sì alla voce.

“Vieni con me nel deserto”. C’è una cosa più grande della tua azione: la preghiera; c’è una forza più efficace della tua parola: l’amore!

Senza aver letto le Costituzioni dei Piccoli Fratelli di Gesù, entrai nella loro congregazione; senza conoscere Charles de Foucauld mi misi alla sua sequela».

«Non sapevo cos’era la contemplazione, non sapevo dove andavo. Ma Dio mi conduceva a un periodo in cui ho veramente avuto tempo di meditare, di pregare, insomma di costruire la mia alleanza con lui.

Ho dovuto fare il passo nella fede, non nel ragionamento».

Nelle piccole e nelle grandi cose. Nelle piccole perché nulla è piccolo per Dio; nelle grandi perché sono il segno della sua divinità. Lui farà: credilo; Lui interverrà, fiducia; Lui può, lui sa, lui vede, lui provvede.

È davvero il sunto delle tre virtù teologali della fede, della speranza, della carità e il clima d’amore nel quale devi metterti totalmente da oggi in poi.

E così sia!

“Chi ama ha adempiuto la legge.

Non dar pena a quella donna!

Se tuo fratello ti richiede per un miglio e tu fanne due.

Se tu ami coloro che ti amano che merito ne hai?”

S. Gildas, 31 agosto 1961

Orientativo della decisione era stato un libro: «Come loro» uscito da poco, scritto da René Voillaume, fondatore della congregazione ispirata alla spiritualità di Charles de Foucauld.

Nessuno crede che porterà in fondo questa sua idea di partire per il deserto che non sembra congeniale ad una persona così attiva. Anzi tutti lo sconsigliano. Confiderà in seguito:

«Solo mia sorella Liliana mi disse: "Vai". E lei poverina aveva tutto da perdere! Restava infatti da sola con i due genitori anziani.»

Un giovane uomo di potere, anche se sul momento in disgrazia, ma non un tipo da farsi arenare a lungo.

Il Papa gli scrive una lettera di presentazione per il suo superiore, ma confida in un suo ritorno. Chiederà in seguito più volte sue notizie, meravigliandosi che potesse resistere nel silenzio e nell'inazione.

Ma Carlo aveva affrontato a fondo, come sua abitudine, la scuola più seria, quella del deserto. Dei tagli col passato e dell'edificazione dell'uomo nuovo.

Il suo maestro di noviziato non si preoccupa certo di riuscire simpatico! Ha un compito ingrato, ma lo svolge con zelo. Ogni

**Dio chiama e provoca l'uomo di oggi
anno 1972**



«Fratel Carlo non chiedermi di venire nel tuo deserto: il mio deserto è la città, voglio restare qui, non voglio alienarmi dal servizio dei miei fratelli. Quando entro in chiesa sento il tabernacolo vuoto: non trovo la presenza di Dio nel tempio. Per me la presenza di Dio sulla terra è l'uomo. Lasciami con l'uomo! Cercherò di servirlo, cercherò di vivere la mia incarnazione con lui fino in fondo. È questa la mia fede!»

Un altro: «Fratel Carlo, vorrei partire per tutte le rivoluzioni di questo mondo. Io sento che Dio è nell'evoluzione dei po-

volta ha qualcosa da correggere, da suggerire....

L'uomo amato dalle folle, conteso dagli amici, ammirato o avversato, ma comunque considerato con rispetto deve imparare a divenire piccolo, ultimo. Deve imparare la povertà liberandosi da tutto, per primo dalla sua personalità.

Trova un chiodo e subito lo usa per appendere una cartolina sul muro della sua cella ed in breve questa cambia aspetto, aggiustata, personalizzata, accomodata alle sue abitudini. Ma il maestro ordina che si scambino le celle.

Amava una certa estetica nella persona, ma i vestiti, messi in comune, vengono ridistribuiti senza neanche tener conto della taglia.

Lo strappo più doloroso però fu quando gli fu suggerito di rompere col passato. Egli lo fece nella maniera radicale che gli era tipica. Prese il grosso quaderno degli indirizzi di amici e andò a bruciarlo dietro una duna durante una giornata di ritiro.

«Ma bruciare un indirizzo non significa distruggere un'amizizia, né questo mi era richiesto, anzi...

Mai ho amato e pregato per i vecchi amici come



poli, è nella liberazione dell'uomo. Io voglio sentirlo così».

Mi scriveva una professoressa: «La ringrazio per l'ultimo libro che mi ha dato un po' di speranza: per me è tanto difficile credere, anzi, ho l'impressione di non avere la fede. Non vado a Messa la domenica, ma vado in un ricovero di vecchi, il più povero della mia città, e vado proprio per stare con quelli che sono più poveri e con quelli che sono più soli. Mi sembra di fare un atto religioso, stando con quelli che soffrono.

Io quando entro in classe sento di entrare nella mia chiesa! Che cosa ne dice lei?».

Signora, ognuno ha la sua strada e ognuno deve percor-

nella solitudine del deserto. Ne rivedevo i volti, ne sentivo i problemi, le sofferenze acute dalla distanza.

Essi erano diventati per me come un gregge che mi sarebbe appartenuto per sempre e che io dovevo condurre con me ogni giorno alla fonte della preghiera».

Dieci anni dopo riemerge dal deserto l'uomo pacificato che non ha più nemici, che valuta con indulgenza anche il suo passato, riguardo al quale dirà: «Gli stessi errori, e furono tanti, erano dovuti all'urgenza di ciò che bruciava dentro di noi e non era ancora purificato».

Riappare con un libro: «Lettere dal deserto» le cui edizioni si esauriscono rapidamente una dopo l'altra.

Il silenzio è stato duro, specie durante il Concilio Vaticano II in cui vengono dibattuti molti dei temi che lo avevano appassionato. Un gruppo di Piccoli fratelli di Gesù ha pensato anzi che non si debba escludere del tutto la testimonianza del-

rerla; lei continui così! Assolutamente, l'atto di fede deve essere personale. Bisogna che ognuno riesca a farlo, e lei deve continuare così; vedrà che un giorno, forse, davanti al volto di un vecchio morente, scoprirà il volto crocifisso di Cristo, sentirà la presenza di Dio dentro le carni martoriato di qualche suo fratello. Non tema, ognuno deve seguire la sua strada! Per me è stato diverso: Dio mi ha chiamato diversamente. Io sono stato folgorato da lui e l'ho sentito diversamente. Lo sa il Signore.



la parola ed ha dato vita ad un movimento un po' diverso nello stesso ordine: i Piccoli fratelli del Vangelo.

Durante questo tempo si è guadagnato il pane col lavoro delle sue mani: meteorologo incaricato a sorvegliare delle piccole postazioni di rilevamento, sparse in una vasta zona del Sahara, che egli percorre su un fuoristrada, campeggiando sotto quegli immensi cieli di cui imparerà a conoscere il nome delle stelle. Ed anche calzolaio o cuoco della fraternità.

Ma il deserto è per un periodo della vita, i superiori pensano che sia tempo che rientri in Europa.

Tenta con successo un allevamento per la vendita del latte e delle uova nei pressi di Marsiglia, dove ha per aiuto un fratello reduce da un ambiente sociale difficile che deve recuperare la salute. Prova tra i minatori in Sardegna. Ma la terra di Francesco lo chiama ed è in Umbria che concretizza l'ambiente in cui mettere a disposizione dei fratelli ciò che ha scoperto per sé: la contemplazione.





La difesa dell'ecologia oggi è diventata autentica carità e il rispetto dell'ambiente espressione di preghiera e di contemplazione.

I cristiani stessi non hanno agito col peso del loro messaggio nel formare le masse ai problemi veri dell'ambiente.

Con troppa leggerezza si è lasciato correre senza tener conto che l'offesa alla natura è offesa alla creazione, offesa al Creatore stesso.

Carlo Carretto

Spello

L'Umbria è il «quadro» – come diceva lui – in cui c'è già tutto: la natura ancora integra, l'armonia secolare delle pietre dei villaggi a volte disabitati del tutto, le distese di fiori ormai rari in altri luoghi: pendii azzurri di fiordalisi, campi rossi di papaveri, brughiere di lavande e di ginestre.

Non dovrete spiegare la povertà ai pochi rimasti – dopo le migrazioni verso le città industriali – nei villaggi arroccati ormai fuori dal tempo, attaccati alla loro magra terra di collina. Persone da fioretti, inconsapevoli della loro stupenda umanità.

Il vescovo locale è contento e un caro amico caldeggia e si dà da fare per realizzare il progetto. La fraternità è iniziata da altri fratelli perché i superiori dispongono che lui ritorni in Sardegna.

«Vedi – diceva poi, seduto sul muretto del chiostro, dopo una delle liturgie che avevano riunito centinaia di persone attorno a quel piccolo prato su cui celebrava la messa – questo convegno era pronto da seco-



Ho cercato di credere al Vangelo e ho gettato tutto dalla finestra per seguire il Vangelo coi poveri nell'Hoggar. Non sono andato nel deserto solo perché

mi attirava la sabbia di cui avevo bisogno per convenirmi; sono andato perché volevo stare con i poveri sotto le tende dei nomadi; e sempre, prima di entrare nella mia notte, che era la notte di preghiera, sono partito dalla tenda di qualche Tuaregh.

Per me il deserto era questa presenza del povero. Sento di essere accanto a tutti coloro che vogliono vivere così, e

li! Me ne accorsi subito. Gli altri non erano capaci di vederlo sotto il degrado in cui era in quel momento. A me pareva fin troppo bello, tanto che mi sentii obbligato ad offrirlo alle piccole sorelle che a loro volta cercavano casa. Loro non lo vollero...»

E ridacchiava contento, lo sguardo furbo del monello a cui è andata bene.

Il vecchio convento cappuccino sarebbe davvero stato troppo grande per una fraternità, dove di solito vivono due o tre fratelli, magari assenti durante il giorno per guadagnarsi il pane. Infatti la loro regola stabilisce otto ore di lavoro oltre alle sette di preghiera giornaliera. Ma Dio ha altri progetti e gli mette in cuore sogni ch'egli intuisce solo in parte, scoprendoli mentre li attua, per vedere chiaramente il disegno solo a posteriori.

La comunità di Spello com'è nella sua forma attuale si è strutturata attraverso l'esperienza di vent'anni.

Inizialmente Carlo aveva in mente la «Tebaide», cioè tanti eremiti negli eremi sparsi sul Subasio. O meglio, egli aveva pensato da principio ad un piccolo eremo individuale, il Sant'Elia, dove potessero isolarsi periodicamente lui, i membri della Fraternità o qualche amico, ma la cosa gli era «esplosa» in mano – come

vorrei partire anch'io per tutte le rivoluzioni. Capisco che oggi siamo legati a quella che è forse la grande espressione religiosa del nostro tempo: la comunità (che, forse, i nostri padri non hanno sentito nella profondità, per cui forse hanno dato scandalo a molti di voi, dando l'impressione di una religione individualistica).

Ma io vorrei partire con tutti i giovani che vogliono morire per i fratelli. Nulla forse è più bello: morire in una bosaglia per servire i poveri, e per essere coi giovani e con coloro che fanno la storia.

Sì, Dio è presente anche lì, come è presente in tutti coloro che vogliono servirlo in questo tabernacolo dell'uomo, che



diceva lui -. Egli aveva assecondato la volontà di Dio e gli eremi si erano moltiplicati sulle «colline della speranza».

I Piccoli fratelli hanno come scelta di non avere opere proprie ed agire nel nascondimento, ma la comunità di Spello divenne subito una luce sopra il monte a cui giungevano da tutte le parti, non solo d'Italia.

Ciò era dovuto non solo ai suoi libri tradotti in varie lingue, o alla propaganda di coloro che dopo essere stati accolti una volta diventavano amici.

Ad attirare era proprio il tipo di proposta di vita rivolta all'uomo totale, spirito e corpo.

Gli anni intorno al '68 sembravano ispirare, particolarmente ai più impegnati nel desiderio di mutamenti sociali, l'esigenza di un'oasi di silenzio in cui distendere gli animi, cercare di orizzontarsi nell'intrico di tensioni e, soprattutto, trovare il coraggio della non violenza.

Furono per lo più degli intellettuali coloro che arrivarono nei primi tempi, persone spesso con un sofferto cammino di fede alle spalle, che avevano avvertito il limite dell'impegno politico e della stessa Chiesa-istituzione e cercavano di riscoprire il senso della



noi vogliamo avvicinare. Il senso della comunità è una riscoperta della Chiesa; proprio della Chiesa, anche da parte di coloro che stanno gridando contro la Chiesa e la contestano con tanta asprezza: proprio questi sono assetati di Chiesa: siete assetati tutti voi... Non fate altro che cercare il fratello, e quindi di essere Chiesa. Quando fate la comunità, è la vostra sete di Chiesa che cercate di dissetare. Anche a causa di questa idea della Chiesa, non volete nemmeno che ci sia un velo tra voi e il fratello, avete perfino paura di mettere tra voi e il fratello che soffre «il dono»: questo miracolo, dei secoli passati, di uomini che sono andati in tutti i paesi con la ricchezza di un ospedale, con la cultura di

prima comunità cristiana rifacendosi al modello semplice della vita di Nazaret.

In Europa c'era stato il boom economico e ormai la civiltà del consumismo aveva fatto vedere le sue magagne.

Il produrre per guadagnare aveva portato a creare esigenze di mercato, inventare cioè «bisogni» affinché si potesse vendere sempre di più, non importa cosa: cosmetici o cibi, bombe o vestiti, bibite, auto, musica o veleni.

*Un nuovo paganesimo in cui si reclamizzava che **essere** non era la costruzione dell'uomo morale, ma equivaleva a **possedere**.*

Una smania di possesso di oggetti simbolici di uno stato sociale, a cui si sacrificava la salute fisica e psichica, nel nuovo schiavismo volontario in ambienti innaturali di lavoro.

Lo stesso lavoro ch'era divenuto un ripetersi di gesti da cui era esclusa la creatività.

Tutto quel consumare faceva prevedere quale sarebbe stata la logica conseguenza a cui sarebbe andata incontro la nostra «civiltà» se non fosse intervenuta qualche variante: il rischio che tutto rimanesse sepolto dai rifiuti da lei stessa prodotti.

una scuola, e hanno portato ricchezze ai più poveri. I nostri fratelli di ieri hanno sognato di restare dietro alle bandiere per portare la cultura: ma erano onesti, anche se non si accorgevano di fare del colonialismo. È stata una sete di missionari. Che cosa non è stato dato? Che fiumi di ricchezze non sono partiti dall'Europa verso questi nostri fratelli !

Eppure voi, oggi, avete una sensibilità più dolorosa, avete perfino paura di mettere un dono tra voi e il povero.

Io ho visto partire due giovani sposi per la Colombia. S'erano sposati da poco; sono passati a Spello per fare qualche giorno di ritiro; volevano partire, e avevano una piccola «600».

L'amore era sesso, la felicità qualcosa da contendere agli altri, il pensiero della malattia e della morte solo uno stimolo a godere il presente... quando il peso di un presente così vuoto non portava ad evadere nella droga o nel suicidio.

Dover risparmiare sui costi di produzione aveva fatto ridurre la mano d'opera aumentando la disoccupazione. I giovani parcheggiati nelle università avevano avuto modo di razionalizzare i motivi della loro angoscia.

Chi non credeva alle riforme atte a governare un sistema sociale ormai preso da una logica aberrante, puntava sulla lotta armata, innestando con la conseguente reazione una spirale di violenza.

A Spello venivano coloro che non volevano rinunciare alla speranza di una società più equa, che desse prospettive di avvenire, per vincere la stessa paura di procreare.



Venivano per trovare il coraggio di credere, la forza di amare.

Li accoglieva la cappel-

«Non avete il bagaglio? avete già i biglietti? andate a imbarcarvi? partite missionari, e non avete niente?»

«Non abbiamo voluto portar niente, vogliamo portare noi. Vogliamo essere noi il dono; vogliamo tentare di bere la stessa acqua avvelenata, e di dormire sotto gli stessi miasmi della foresta».

C'è qualche volta un po' di romanticismo, ma c'è tanta forza e c'è un intuito (forse lo stesso intuito che era in Francesco) che non cercava di risolvere i problemi dei poveri, ma cercava di trasformare il cristiano in essere po-

la silenziosa dove si avvertiva la preghiera e ci si inginocchiava sul pavimento, il corpo che accompagnava il desiderio dello spirito di prostrarsi al Dio vivente.

Poter restare in quell'ambiente qualche giorno li aiutava a riscoprire il gusto semplice della vita, nel contatto con la natura, il lavoro fatto con le proprie mani, la creatività che si concretizza magari in una piccola opera, uscendo dal cervello dove se ristagna diviene solo tormento impotente.

Il piacere della tavola, i cibi sani, i gusti genuini, l'appetito stimolato dal lavoro, dalla gioia di stare insieme nei fraterni conviti dove si è attenti ai segni della Provvidenza.

Infatti la porta è sempre aperta a tutti e non si può mai fare in precedenza il conto dei commensali. Dietro la porta c'è un cartello che dice che chi vuole contribuire alle spese può mettere nella sacca di tela appesa sotto «serenamente quanto può». Un invito a non far dipendere il proprio soggiorno dal possesso o meno di mezzi economici, ma di condividere anche in ciò la vita della fraternità che si affida alla provvidenza di Dio.

A tavola, nell'intento di fare comunità ci si presenta, si dico-



no cose vere, profonde che non si avrebbe il coraggio di dire altrove, certi di essere fra amici, e in questa atmosfera si instaura davvero un rapporto fraterno.

Si racconta il proprio cammino di fede: qualcuno dice che nell'intento di aiutare i fratelli ha «rinunciato» ad una ricerca di perfezione individuale, sentendo di dover condividere il loro cammino. Si è impegnato in Azione Cattolica e sindacati, ha fatto gli studi di Scienze politiche in una prestigiosa università, ma proprio quando tutto sembrava avviato nel migliore dei modi per un'azione sociale in questa prospettiva, ha sentito che una società diversa, più umana non poteva essere ottenuta attraverso leggi o sistemi, – che devono essere ricercati, ma che non risolvono il problema perché non arrivano alla radice ch'è l'egoismo – ma attraverso la conversione del cuore dell'uomo.

Infatti un antico proverbio dice: «fatta la legge trovato l'inganno», perché chi è più furbo e più forte può volgere le cose a suo profitto.

Nessuna legge potrà mai costringermi ad amare l'altro.

Solo se si ama lo si rispetta nel profondo, si desidera il suo bene come il proprio bene.

vero.

Oh, sì! Avete ragione di contestare la Chiesa e di gridare che l'estrema povertà in chi è testimone del povero (sacramento di Cristo in questa terra) non è tanto nel dare quanto nel

non avere. L'estrema povertà è il non avere.

* * *

«Per me, il tabernacolo è vuoto, Fratel Carlo; lasciami stare qui; io ho paura che tu, parlandomi del deserto, voglia alienarmi; io sento la chiamata di Dio... in altro modo!».

Ti capisco! Tu mi dici che non hai fede; eh!, oggi è difficile dire che cosa sia la fede; è difficile: ecco una scoperta

In una parola ha scoperto quello che la Bibbia dice da sempre: mettersi davanti a Dio e lasciare che sia lui a cambiare il nostro cuore, l'unica vera rivoluzione.

È anche il tempo delle battaglie femministe, Carlo dichiarava di essere femminista, ma tagliava corto per questa o altre discussioni che potevano iniziarsi a tavola quando si facevano troppo astratte invitando: «Fratelli ai piatti!»

E alzandosi per primo cercava il suo grembiule blu che gli arrivava sotto le ginocchia.

C'era chi cercava di opporsi a questa sua fatica, il momento dopo i pasti era per lui il più pesante, ed a ragione, come si scoprì poi durante la sua malattia. Altri volevano fargli da secondo nella risciacquatura, durante il lavoro gomito a gomito avvenivano molti colloqui personali.

Egli che si divertiva a far bene le cose e metteva una sorta di didattica in ciò che faceva, era felice quando notavano la celerità con cui riusciva a riordinare la cucina, un po' facendo direttamente, un po' suggerendo il da farsi ad altri.

Considerava importante il lavoro manuale, specie per chi ne svolgeva normalmente uno intellettuale. Era un suo modo

che sto facendo.

Una volta sapevo facilmente distinguere, o credevo di distinguere la fede: è colui che fa la comunione, è colui che va a Messa, alla processione, colui che... Oggi sto molto più attento, anche perché mi trovo davanti a giovani che mi dicono di non credere (e, forse, rimangono a bocca aperta per due ore mentre io parlo loro di Dio e li metto in crisi perché sto parlando di uno che conosco).

Sì, è difficile poter dire che cosa significa, oggi, credere in Dio; ma quando io mi accorgo che un giovane riesce ad uscire da se stesso per essere prossimo... c'è già qualche cosa in lui: c'è la fede in Dio!



di riportare alla realtà presente, riconducendo all'essenziale, facendo sperimentare l'umile fatica fisica, la pazienza dei lunghi tempi di realizzazione.

Insegnava a scoprire l'importanza ascetica della fatica che prepara il silenzio dell'anima acquietando i sensi, come il digiuno, come l'alzarsi nella notte, per facilitare la preghiera.

Insisteva specie con gli intellettuali, abituati ad esercitare la loro facoltà di conoscere, proponendo che invece esercitassero la loro facoltà di amare «perché Dio può essere amato, non pensato. L'amore può coglierlo e tenerlo; il pensiero no, mai!»

E, siccome parlava sempre di cose vissute, di cui aveva cercato riscontro nelle Scritture, nel cammino verso Dio di coloro che ci hanno preceduto nella fede, raccontava di quando nel deserto – dopo aver lasciato tutto per cercare Dio solamente – si era trovato arido, avvilito, le reni doloranti per il pesante lavoro manuale, a pregare solo con le lacrime di fronte al silenzio dell'Eucaristia.

Un cielo che non voleva aprirsi, un Volto che non si rivelava a lui.

Fino ad allora aveva basato la sua fede sulla costruzione del pensiero, la sua idea di Dio, confortata da alcune «pez-



A me è parso di trovare tre direttive per tracciare il cammino della fede. Quando ti vedo che sei assetato di vita, ma di autentica vita,

10 dico che proclamí il Padre, anche se tu non l'hai ancor visto, e dici: «non so, non so che cosa dirti, sento la notte».

Tu, fratello, credi alla vita? Ebbene, io credo che tu proclamí il Padre!

«E tu che daresti il tuo sangue per essere sincero, che paura hai sempre di non essere autentico? Tu che vuoi essere autentico, forse, se anche non lo conosci, tu stai proclamando

11 Cristo che è la luce, che è la vita!

ze d'appoggio» contenute in due grossi libri di teologia che aveva anche portato con se.

Ora, stanco com'era, non più neanche in grado di pensare, gli vennero in mente gli umili: i poco intelligenti, gli ignoranti, la povera donna sfinita dai figli e dal lavoro...

Che essi non avrebbero conosciuto Dio?

Capì cosa intendeva la Scrittura dicendo che «la Sapienza darebbe stata nascosta ai dotti e agli intelligenti, ma rivelata ai piccoli».

Era l'Amore, ch'è Dio stesso, a schiudere il senso del tutto.

Riguardo al parlare, aveva in passato fatto l'esperienza personale della confusione e divisione a cui può condurre il gran discutere.

Ridacchiava se c'era qualcuno particolarmente accanito a «spiegare». Lui preferiva la via della preghiera e cercava di prendere tempo se chiedevano di parlargli, invitando al silenzio davanti a Dio, come punto di partenza, così quando arrivavano ad un colloquio le persone avevano in genere trovato da sole le risposte che cercavano.

Erano anche gli anni in cui molti giovani scoprirono la «stra-

E tu che ami, e tu che vuoi veramente fare della tua vita un atto d'amore, forse stai proclamando lo Spirito santo, senza saperlo!

Oh!, non dite tanto presto: «io non ere do»; dite piuttosto: «non so, non so, non so». Ma se voi purificate questi tre elementi e date sempre alla vita quel suo valore verrà mente eterno, se voi date a questa parola che è la verità tutta la vostra testimonianza di servizio, se voi purificaste soprattutto il cuore in quello che volete assumere con amore, non temete, fratelli, vi posso dire che è Dio che vi chiama. Vi chiama attraverso la realtà, la liberazione, la comunione coi fratelli, il senso della povertà, il senso della rettitudine, il senso del dono.

da». Giravano l'Europa in autostop, con un senso di libertà dai condizionamenti della società borghese da cui uscivano.

Arrivavano anche in India per una ricerca mistico-religiosa o di evasione. In quel periodo l'India era di moda sotto più aspetti: un po' tutti avevano sentito parlare di yoga che divenne un modo di cura psico-fisica, oltre che un processo attraverso cui inserirsi nell'«Energia universale».

Un insieme di religiosità reale, non violenza, amore della natura e, a volte, sesso e droga.

Qualcuno approdava a Spello. Il lavoro manuale del mattino e il silenzio e la preghiera del pomeriggio facevano da filtro, ma intanto bisognava accogliere ad ogni ora.

Ad essi che avevano scoperto la povertà come libertà dalle cose Carlo proponeva il senso della Provvidenza: Dio che interviene nella tua vita a darti il centuplo per l'uno che hai lasciato cercando il suo regno e la sua gloria.



E proponeva un Dio con dei «connotati», «non una nuvoletta». Per questo la preghiera

Oh, sì! Abbi fede! Un giorno avverrà come un corto circuito davanti a te, come è avvenuto a me; una specie di fiammata... Non ho più

visto la vita, non ho più visto la verità, non ho più visto l'amore; ho visto una cosa sola: Dio. Un corto circuito come delle tre Persone divine, il mistero dell'unità che mi ha preso fino in fondo; ho visto come se tutto era una cosa sola... oh, che scoperta questo Dio! Come unità infinita, molteplicità del tutto nell'infinita unità... Dio mi ha chiamato così, mi ha chiamato proprio attraverso le cose, attraverso la rivelazione del cosmo, attraverso la rivelazione della sto-

in comune era sempre sulla Bibbia.

In quegli anni la Provvidenza mise a Spello un fratello particolarmente dotato nell'aprire il senso delle Scritture e un amico, che sapeva musicarle e cantarle, abbellendo le liturgie e facilitando il ricordo della Parola.

Accogliere è la più grande fatica. A volte si tratta solo di risolvere il problema di alloggio per un gruppo scout che non ha trovato altrove e ti arriva di notte quando hai appena guadagnato il letto dopo una faticosa giornata.

Si impara col tempo a distinguere i bisogni dei fratelli a cui si può far fronte: un drogato, un alcolista, dopo una prima accoglienza vengono indirizzati dove possono essere aiutati.

La crisi istituzionale, il mutamento culturale e le riforme postconciliari, col cadere di alcune barriere creano in molti religiosi la necessità di rivedere le loro scelte. Non sono i soli, anche fra i laici più impegnati si avverte tale esigenza.

Cominciano così i primi «sabbatici», individui che prendono un periodo di sosta, staccandosi dal loro impegno abituale per approfondire il loro rapporto con Dio.

ria, attraverso tutto quello che cercavo. Mi sono sentito in Dio come un uccello nell'aria, come un pesce nell'acqua; mi sono sentito in Dio come un bambino nel seno della madre. Non ho mai trovato un'immagine più bella di questa: «come un bambino nel seno della madre»: tocco Dio, non lo vedo ancora in faccia, come un bambino non può vedere del campo... perché dubití? Dio è venuto a me come realtà, è venuto come pane, è venuto come amore, è venuto come dolcezza, è venuto come sentimento, è venuto come ragione, è venuto come storia, è venuto come dinamica di vita, è venuto come vocazione. sua madre quando le è nel ventre; però, ho mille motivi, e tutto mi parla di lui, anche quello che si stampa dentro di me come vita, come

La comunità di Spello va distinguendosi in due periodi: l'estivo in cui arrivano i gruppi parrocchiali e anche persone singole o coppie che vengono organizzati negli eremi; l'invernale in cui rimane aperto il Giacobbe, l'eremo in cui si è messo Carlo aiutato appunto dagli stessi sabbatici, coinvolti nell'accoglienza e nelle liturgie.

Spello diviene per molti un punto di riferimento, un luogo in cui «ricaricarsi» magari in una giornata strappata ad altri impegni.

Carlo riceve lettere di questo tipo:

«Caro Carlo, da quando sono diventato prete ho perduto l'abitudine di pregare, almeno di pregare gratuitamente come facevo qualche volta prima. Mi scuso dicendo che sono le strutture che ci soffocano ed è vero, ma non mi sento giustificato in pieno. Non sono contento, non sono in pace. Mi sembra di essere diventato un facchino della Chiesa e di aver dimenticato di essere figlio di Dio: catechismi, battesimi, messe, adunanze.

Quando posso pregare?

Se continua così non so dove andrò a finire!»¹⁴

Oppure è una madre di famiglia che vuole sperimentare an-

immagine sua, come figlio suo...

Oh, sì che questo Dio viene a me con tutto, e mi tocca e mi stringe, come la madre stringe il suo bambino nel suo seno. In questo non ho avuto difficoltà: non c'è più nulla che giunga a me, non c'è più nulla che giunga davanti ai miei occhi, al mio orecchio o alla mia sensibilità che non mi parli di lui.

Io mi sento avvolto in Dio e sento che tutto si compie in lui, che tutto è misurato, che tutto è pesato... Anche i capelli del mio capo sono contati. Guarda gli uccelli dell'aria, guarda i gigli

Che profonda gioia, non sentirmi solo; sì, Dio è colui che mi ha preceduto, perché vuoi dubitare?

che lei la contemplazione.

A volte arrivano sposini in viaggio di nozze che vogliono condividere la loro gioia e non si perde l'occasione per far festa.

Arriva che chi ha una pena troppo grande per portarla da solo.

Sempre più si accentua la realtà ecclesiale fra coloro che passano o che vivono per un periodo in comunità: vecchi e giovani, uomini e donne, le varie vocazioni ecclesiali.

L'anima ne restano i piccoli fratelli, e Carlo volle fino all'ultimo assicurarsi che a loro rimanesse l'iniziativa per mantenere lo spirito in cui la fraternità era sorta.

Ci voleva «tutta la conoscenza di Chiesa» di Carlo, oltre alla sua maturità spirituale e umana, per mantenere insieme una realtà così composita.

Egli si avvaleva dei doni di tutti, fratelli, ospiti o anche amici con cui iniziò una collaborazione informale e che divennero un valido sostegno all'opera che, di fatto, si è realizzata.

Lasciar spazio, se arricchiva la comunità era anche un grande esercizio di pazienza: l'ultimo arrivato si sentiva in dovere di correggere, spiegare, cambiare...

Ma non lo sentite in tutte le cose? Non abbiate paura di affermarlo, anche se non lo sentite ancora; lo so che c'è un passo ancora da compiere. Anch'io sento che per molto tempo mi ha preso a destra e a sinistra, avanti e indietro e, come se avesse paura di starmi di fronte, Dio mi ha chiamato con le cose, con il mio impegno.

Avete ragione di essere impegnati e di sentire che quella è la vostra religione; e avete

paura di gente che prega senza impegnarsi avete paura di un fariseismo. Avete ragione perché Dio è al centro delle cose, al centro de cosmo, al centro della vostra vitalità, del vostro impegno.



A Carlo toccava mediare. Ripeteva spesso: «Chi ha filo fa tela!»

Infatti aveva una formidabile pazienza assieme all'umiltà di raccogliere i cocci di vasi rotti da altri, di ricomporre tessere di un mosaico che supposte creatività avevano solo scompigliato.

Riconosceva le doti di chi aveva vicino e sapeva metterle in risalto con la solita sua maniera decisa che s'imponeva.

Diceva: «Il tale ce l'avrebbe fatta comunque fra dieci anni. Ho solo accelerato i tempi.»

Altre volte spiegava invece: «L'ho fatto venire fuori!»

Gli piaceva usare il verbo francese «épanouir» intendendo che aveva aiutato qualcuno ad avere fiducia in se stesso e in qualche suo talento inutilizzato.

La forza di Carlo era di privilegiare nella realtà in cui viveva solo gli aspetti che «vedeva» nella speranza.



Pur pienamente nella situazione storica del momento, riusciva ad ignorare quei particolari che lo avrebbero fatto deviare

Ma il passo è difficile, perché?

È difficile perché Dio è a destra e a sinistra, e voi dite: dov'è?

Anch'io per molto tempo ho guardato, a destra e a sinistra, in alto e in basso, la strada della mia vocazione, del mio impegno, del mio lavoro, del mio amore, dei miei sbagli, del mio peccato...

Ma che cosa sono io? Se Dio c'è, Dio è al centro di ogni cosa e quindi al centro di me.

Oh, qui è difficile il passo; bisogna che ci sia una nuova creazione.

dal cammino che intraprendeva.

Aveva capacità di sintesi ed agiva con risolutezza. Era sempre stato un capo che doveva decidere anche per altri.

Era portato a decidere, sapeva però sollecitare il consenso o temporeggiare nell'attesa che altri agissero quando riteneva che fosse necessario coinvolgere o responsabilizzare qualcuno, ma non lasciava sfuggire la situazione, tenendo presente il fine.

Nature analitiche, che elaboravano lente decisioni, si trovavano inevitabilmente in conflitto con lui, che, pur rispettoso dei singoli, non perdeva d'occhio l'insieme e quindi tendeva a mediare.

«L'ottimo è nemico del bene!» Era un suo detto, ma non era mai superficiale o dittatoriale.

Caratteri decisi, gente che aveva bisogno di una sua autonomia, dovevano necessariamente trovare uno spazio proprio, prendere le distanze, pur rimanendo nel loro ambito.

Egli favoriva impostazioni di questo tipo contento che tutti avessero modo di esprimersi, di realizzarsi.

La sua personalità dominava l'ambiente dove si trovava e

Dove sei, mio Dio, dove sei?

Fratelli, vorrei dirvi questo, stasera: io credo che in una grotta vi sia stato un momento in cui è nato l'uomo sulla terra; ebbene, io credo ad un'altra nascita: quando quest'uomo, capace di creare gli oggetti e di ragionare sulle cose, ha cominciato a credere.

È una dimensione nuova, è la seconda chiamata di Dio, è la chiamata alla fede; e tutto questo significa un salto di qualità. È per questo che i teologi dicono che la fede è un dono. C'è nel profondo questa chiamata.

Non temete, questa chiamata nel profondo, a un certo momento vi brucia e vi porta a credere. Il salto è il passaggio da un Dio che toccate, come il bambino nel ventre della ma-

ciò complicava le cose. Non era facile per dei giovani fratelli che s'impegnavano a fondo accettare che chi arrivava a Spello cercasse Carlo e si rivolgesse a lui come ad un «Saggio».

Di fatto venivano per aver letto i suoi libri, a volte per averlo conosciuto già ai tempi dell'AC e seguito le sue vicende nel deserto, identificandolo come una guida spirituale.

Rapporti vecchi di anni, vicende di Chiesa o politiche condive.

Alcuni di questi amici erano diventati uomini di potere e questo dei rapporti con «chi conta» era un altro dei motivi di obiezione di coloro che avevano scelto «la parte dei poveri».

La scelta di Carlo di fratellanza universale comprendeva anche i ricchi e potenti come poveri di altro tipo, né per altro si lasciò mai condizionare da scelte di parte, come confermano le vicende storiche che lo coinvolsero, in cui pagò un non piccolo prezzo di sofferenza per testimoniare la verità.



Questi personaggi passavano talora a trovarlo. A volte erano noti, ma per lo più i loro nomi non dicevano niente a chi non

dre, a un Dio che guardate in faccia, come il bambino che, uscito dalla madre, guarda la mamma e la chiama per nome.

Il Dio della fede non è più qualcosa, non è più una ragione, non è più un sentimento; è una persona. È il Dio personale. E qui il passaggio. È uno che viene a noi. È Dio, è Jahvè che ti parla. Non è più qualcosa di involuto; è diventato una intimità. Il salto nella fede è il passaggio di Dio. È difficile, ma mi sembra che quando ho cominciato a credere ho sentito questa fiamma davanti a me e ho detto: «tu sei il mio Dio; e sei il mio Dio perché non hai bisogno di me,*

era a conoscenza di eventi passati o di gerarchie civili o ecclesiastiche.

Venivano accolti da strani tipi infagottati in abiti da lavoro, smessi magari da altri e trovati negli armadi della casa. potevano essere persone colte e importanti a loro volta, di esperienza spirituale, o poveri ragazzi sbandati che cercavano di rifarsi un cuore e un'anima in un ambiente in cui forse per la prima volta nella vita avevano trovato una attenzione affettuosa e della pace.

Venivano per parlargli, in generale con la fretta di gente impegnata che non ha tempo, ma Carlo faceva in modo che prima del colloquio sostassero per un'oretta in cappella.

Di pomeriggio la cosa s'impostava da sola, in quanto i visitatori trovavano un cartello che invitava al silenzio perché tutti erano all'adorazione.

La mattina, a chi gli annunciava una visita mentre nella sua stanza sbrigliava la corrispondenza giornaliera, Carlo diceva spesso: «Fagli vedere la cappella. Digli che abbia pazienza che lo chiamo io».

Oppure vi accompagnava lui stesso il visitatore, dopo un primo saluto.

non hai bisogno dei miei beni».

È lì che ho sentito la mia povertà, come beatitudine. Io sono povero perché non sono Dio: e lui è sempre colui che mi precede, colui che, come mio padre, mi dà la vita. È colui che mi porta tutte le novità, è colui che mi porta tutta la vita. Dio è una persona: ecco la scoperta di un Dio personale che viene a te, che ti cerca... è da sempre che ti cerca... ma tu non eri ancora maturo a capirlo, non potevi capire la sua lingua. Adesso cominci a parlare il suo dialetto: che terribile dialetto, quello di Dio! Che lingua, che discorso, che colloquio difficile, fratelli! Tenete conto che ci vuole tutta l'eternità per impararlo. Quanti secoli passeranno ancora dopo la morte nella landa che, io credo, si identifica con quello che i teologi

Quasi sempre finiva che l'ospite restava pure a tavola e partiva a malincuore ripromettendosi di tornare quanto prima per un periodo più lungo.

Poteva capitare che all'arrivo del visitatore Carlo stesse lavorando nel pollaio o nel riordino di qualche angolo della casa e con naturalezza l'ospite era coinvolto.

Nel 1974 Carlo si trovò nuovamente nell'occasione di dover prendere posizione per una questione politica che aveva implicazioni religiose. Inizialmente non voleva farlo, si sentiva ormai fuori della mischia, ma poi fu trascinato suo malgrado dagli eventi a dare la sua testimonianza.

Venne indetto un referendum per stabilire se abrogare o meno la legge sul divorzio da poco approvata.

Per Carlo è chiaro: non si può costringere con una legge civile a vivere delle scelte religiose chi non ha la fede o ne ha una diversa. Il credente steso lo deve fare come scelta libera a cui non può essere costretto da chi che sia.

Ancora è un gioco di potere. Si equivoca, si dice ch'egli è per il divorzio, come nel '52 si disse che era per l'ateismo. Di



chiamano purgatorio.

Non mi considero maturo per l'incontro con lui. M'ha detto che cos'è il suo amore terribile; sono così immaturo a questo amore geloso di Dio che capisco che dovrò marciare molto nel deserto dell'ai di là (quello che i teologi chiamano purgatorio); però ho cominciato a marciare di qui.

Ecco: quando camminavo nel deserto, marciavo, marciavo; mi pareva di cominciare quello che continuerà dopo la mia morte, prima dell'Apocalisse. Ma verrà quel giorno, verrà quel giorno: è sempre lui che ti cerca, è sempre lui che ti chiama. Sì, il passaggio vero nella fede è la scoperta che Dio è qualcuno.

nuovo è la rottura di rapporti appena ristabiliti.

«I miei amici... I fratelli non sanno. Tutti i miei amici...». Anche la sorella gli telefona: «Carlo ritorna nella Chiesa!». Lui che alla Chiesa ha dato tutto.

Scrive alle sorelle e al fratello vescovo una lettera pubblica in cui spiega le ragioni della sua scelta, lettera che servì di chiarimento a molti.¹⁵

A Spello si va come ad una scuola di preghiera: insieme si cerca, ci si comunicano i doni dello Spirito in un cammino di conoscenza che non finisce mai.

Carlo con la sua esperienza, il suo lungo impegno è senz'altro una guida.

A chi gli chiede di parlargli di Dio risponde:

«Ti potrei dire mille ragioni per cui credo, ma te ne dico una sola: credo in Dio perché lo conosco.

L'ho cercato, sì l'ho cercato perché era lui che mi cercava e dovevo rispondere.

Mi farete sempre la stessa obiezione: «Pregare è alienarsi...». «Io voglio restare coi fratelli». Ma chi te lo nega di stare coi fratelli?... Io, però, ho scoperto l'Amore. Se ho scoperto la fidanzata, perché non devo stare con lei? Forse che io nego l'amore alla comunità se io resto solo, con uno di voi? Forse che l'amore non è personale? Perché si deve opporre continuamente l'amore del prossimo all'amore di Dio? Perché farne una questione?

L'amore è sempre una risposta a un valore. E l'uomo deve essere amato ad uno ad uno. Ogni uomo deve essere amato; e anche Dio, essendo Amore, deve essere amato personalmente. L'amore di Dio è personale e ti chiama alla sua solitudine. Io posso stare tutto

L'ho trovato perché era già là ad attendermi.»¹⁶

Nelle sue meditazioni del mattino dice che siamo

«Immersi in Dio come un pesce nell'acqua». «Cerca di toccarlo e tu puoi toccare l'amore». «Lo puoi toccare indirettamente servendo le creature in un servizio autentico e gratuito».

«Ama. Il problema di Dio è un problema di comunicazione.»
«E la comunicazione si chiama Spirito Santo».

«Dio lo scopriamo come incontro, ma dentro di noi, non fuori di noi.»¹⁷

A chi gli confida la sua difficoltà di credere propone il mistero di Dio fatto uomo e dice:

«Ciò che è avvenuto è talmente straordinario da renderci inebetiti di sorpresa; il fatto è talmente unico da giustificare ogni incredulità.»

«Non dobbiamo stupirci se molti uomini rimangono perplessi; dovremmo stupirci del contrario.

Ci vuole la rivelazione del Padre per credere che Gesù sia il Cristo di Dio.

11 giorno con voi, ma vi assicuro che nella notte vado a cercare lui... e lo trovo, lo trovo... e vi assicuro che riassume tutti gli amori; direi che tutto l'amore della mia esistenza è come un segno: mia madre è un segno di quell'infinito amore che è il ventre di Dio che mi genera a vita eterna; la mia casa dove mi addormentavo da bambino è un segno ad indicarmi un'altra casa eterna... È per questo che non accetto che la cultura possa essere definitiva su questa terra. Io non mi sento figlio di nessuna cultura perché sento di essere destinato a qualcosa che supera tutta la cultura e supera tutti i segni. Io in tasca non ho più nessun passaporto se non il passaporto del mio regno. Dio è un Dio personale. Non ti di-

Ci vuole tutta la piccolezza della mente e l'umiltà del cuore per entrare in un simile mistero.

È inutile discuterne.

Lasciate che gli uomini cerchino, amino, e troveranno.»¹⁸

Ognuno deve percorrere il suo cammino con pazienza e tenacia, ma presto o tardi questo sentiero si incontrerà con quello su cui cammina Gesù.

Intanto propone di agire come se si credesse: mettersi davanti a Dio come una lavagna nera, pulita e lasciare che il Padre vi disegni sopra il volto luminoso del Cristo.

Invita ad andare «al di là delle cose» – Titolo di un suo libro del 1970 – rivolgendosi proprio a coloro che nelle cose sono immersi:

«Per andare al di là delle cose bisogna prima esserci dentro. E chi è dentro ha ragione di essere “dentro”».

La mamma deve essere dentro la sua casa, l'uomo politico dentro la vita politica, il sacerdote dentro il suo sacerdozio.

La preghiera non è un'evasione, ma una illuminazione dal di

strugge gli amori, ma te li fa vivere come fa vivere tutte le stagioni della vita.

Quando voi celebrate l'Eucaristia, voi annunciate un regno: il ritorno di Cristo. E quando prendete in mano quel pezzo di pane eucaristico, che la Chiesa consacra nella sua fede, voi annunciate il ritorno di Cristo e annunciate il convito messianico di salvezza. Voi sapete che verrà un tempo in cui la Chiesa tutta sarà in questo convito nuziale con Dio, e Dio sarà tutto in tutti. È per questo che nella Bibbia Israele diventa la sposa di Jahvè. L'intimità con Dio è un'intimità di cui il matrimonio è un'immagine.

Ecco come viene a me Dio. Quando ti chiama, nella fede,



dentro, non è una fuga, ma un fiat di accettazione, non è una contrapposizione spirituale o psicologica, ma una pienezza umano-divina; non è una distrazione, ma una purificazione.

Sì, ognuno deve essere dentro il suo impegno, il suo amore, il suo lavoro fino al collo, fino al limite delle proprie forze.

Ma Dio non ci ha condannati al lavoro, alla famiglia, alla vita sociale per distruggerci.» Queste realtà devono servire a realizzarci.¹⁹

Fa suo l'invito di S. Paolo di «pregare sempre senza interruzione». Propone anche l'esempio del pellegrino russo.

«Penso intanto che sia qui il primo segreto da scoprire in noi nella difficile battaglia di equilibrio tra lavoro e preghiera: il desiderio di pregare.

Io sono certo che il desiderio sostituisce la preghiera se... appena possibile diventa preghiera.

Pregare è amare. Amare Dio è come amare gli uomini: si vede.



viene per realizzarsi come intimità, viene per darsi e perché tu ti dia: quindi, il rapporto tra te e Dio è un rapporto radicale. Non escludo tutto il resto; anzi, non sarai mai felice fino a quando tu non sarai riuscito a dimostrargli l'amore morendo per i tuoi fratelli. Ecco

l'unica preghiera che faccio quando prendo in mano l'Eucaristia e mi comunico al Corpo del Signore e al suo Sangue: «Signore, fa' che almeno un quarto d'ora prima che io muoia fisicamente, io riesca a morire d'amore per i miei

Qui le chiacchiere non contano. Se uno sposo ama la sua sposa non c'è bisogno che giustifichi la sua assenza, i suoi impegni. Lei capisce benissimo...

Ed è proprio così che capita quando si ama Dio. Quindi non chiederti se hai tempo di pregare quando sei molto occupato, chiediti se hai tempo di amare.»

La preghiera era davvero per lui il senso del tutto e diceva di non saper stare neanche tre minuti senza pregare.

Un intervistatore, dopo aver riordinato la cucina con Carlo, mentre uscivano al sole asciugandosi le mani, quasi sbottò: «Fratel Carlo, non mi dirà che pensava a Dio anche mentre lavava i piatti».

Lui sedette su un tronco messo come panca accanto alla porta e lo invitò a fare altrettanto e sorridendo rispose:

«Vedi, quando guidi la macchina e hai accanto un amico, pensi a guidare, e l'amico non disturba la tua guida. Ma mentre guardi la strada, senti la presenza dell'amico, e questo ti dà gioia. Così è Dio. Lo sento vicino sempre, anche quando lavo i piatti. Penso allo strofinaccio, al detersivo, ma sento lui vicino, e questo mi dà gioia».

fratelli».

Voglio essere logico; io sento che cos'è dentro di me l'egoismo: io che ho avuto paura di dare nel deserto una coperta ad un povero che tremava..., perché anch'io tremavo. Ho capito che quella era l'infelicità, ed è l'infelicità di questa mia povertà, che soltanto Cristo può trasformare.

Saprò stare con te, finché tu mi insegni a morire di freddo per i miei fratelli. Ci arriverò; vorrei arrivarci... qualche minuto prima di morire, e riuscire finalmente a buttarmi nel fuoco e non tornare indietro.

Avete ragione di dire che la preghiera non deve essere alienante; ma non temete, non potrete avvicinarvi a questo fuoco di Dio senza passare attraverso il cuore squarciato

Invitava a non perdere la speranza, nel tempo difficile per la fede che stiamo attraversando. Il motivo che lo aveva spinto ad iniziare un luogo come la fraternità di Spello era proprio questo pensiero:

«Sento che in questo momento la Chiesa è tentata nella fede. Siamo tutti tentati. Facciamo un luogo di preghiera, dove ci si possa aiutare l'un l'altro», *aveva chiesto ai suoi superiori.*

«Dobbiamo sederci sul pozzo come Gesù. Non siamo noi a determinare i tempi. C'è un cammino dell'animo verso Dio e c'è un cammino di Dio verso l'anima.

Noi stentiamo a credere che c'è una missione dell'errore che invece esiste.

Dobbiamo credere che il peccato non è inutile.

Quelli che camminano lontano da Dio, quelli che scappano dalla sua casa, dove vuoi che vadano?

Siamo in un'isola, torneranno.

Ci sarà anche per loro il momento in cui Dio li richiama: il momento del dolore, della povertà, della solitudine, il momento in cui il peccato diventa nausea.

di Cristo; non riuscirete a contemplare il volto di Dio se non promettete di morire per la vostra sposa, per i vostri fratelli, per tutti gli uomini! Signore, non sono ancora capace...! Il vangelo non è all'inizio della vita come realizzazione, e la povertà è un risultato, non è una partenza.

È così difficile essere poveri, è così difficile dare, è così difficile soffrire...! È Cristo che viene a te quando ti metti in preghiera davanti al Padre; e quando stai per contemplare il volto di Dio, lui ti richiama il volto crocifisso di suo Figlio. Hai ragione, Gesù! Io non riuscirò a contemplarti senza aver deciso di essere generoso e di morire per i miei fratelli!

Abbiamo bisogno di una Chiesa che sieda sul pozzo e che attenda il «tempo di Dio», e quando questo arriva sia disponibile, libera, pronta ad accettare, a parlare con chi viene alla ricerca.

Non con il volto arcigno, ma con la lieta fiducia nello Spirito.»²⁰

L'ultimo suo libro: «E Dio vide che era cosa buona», è una meditazione su questa affermazione contenuta nella Genesi, quando Dio alla fine della creazione contemplò la sua opera.

Carlo si interroga sui mali della nostra società, mali spirituali, morali, politici... e anche malattie incurabili.

Come si può dire che la camorra è una cosa buona?

Che un cataclisma o il cancro che mi distrugge sono cose buone?

Il libro esce negli ultimi mesi della sua malattia. Le sue riflessioni non hanno niente di teorico!

«Se piove, se tira vento, se la siccità danneggia il tuo raccolto, se l'inverno è più lungo del normale, se le nubi coprono le stelle proprio sulla tua casa, cosa fai?

Puoi influire sulla pioggia, far cessare il vento, vincere la



sicci , raccorciare l'inverno, spazzare le nubi che t'imbrogliano onde poter contemplare le stelle?

Certo che no.

Davanti alle cose che ci superano non ci resta che guardare, pensare, attendere.

Ha da esserci un disegno sulle cose che ci circondano e che pure hanno tanta importanza per noi, se da esse dipendono i nostri raccolti, la salute, la vita!»

È necessario ammettere che siamo circondati dal mistero pi  assoluto, impenetrabile, trascendente e che l'unico modo di affrontare le cose   avere fiducia in Chi ha pensato il tutto, che   un Dio di tenerezza e amore a cui tutto il creato   sottomesso.

«L'intimit  divina comincia e finisce con la confidenza. Quanto mi piace l'uomo che "confida nel Signore"!

Di lui ho detto: "Non vaciller , sar  stabile per sempre"».

Fa dire a Dio in un colloquio con ciascuno di noi. E seguita:

«Quando ti alzi al mattino apri la finestra e prega: Mio Dio ti amo.



Questo s , ma vorrei te! Chi di voi   stato innamorato, non si   accontentato di stare con la comunit . Quante volte avete scoperto l'amore che   diventato persona! Non avete sognato un colloquio personale?

E perch  volete negare a Dio questo colloquio personale? Dio   l'amore, e l'amore   sempre rivelantesi in una persona. Dio ti da Ges  che viene a te. Tu ti innamorerai di Ges . Dio   Padre di tutti noi: «Padre che sei nei cicli, sia santificato il tuo nome».

Oh, non negate alla preghiera il contatto personale. Non dite che   un perditempo il chiudersi nella notte, nel gran silenzio della propria cella, a cercare il volto dell'Eterno

Quando vai al lavoro e sei stanco e senti bisogno di aiuto, dì in pace: Padre mio mi abbandonano a te.

Quando soffri lo scontro fra te e la storia, tra te e i fratelli prega così: Venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà.

Quando soffri portando su di te la passione di Gesù, dì con forza: Sia fatta la tua volontà Signore.

Quando vedi oscuro nella tua vita e non riesci ad afferrare i fili della presenza di Dio in te, dì con coraggio: Signore sei tu il mio pastore.

Quando sarai vicino alla morte celebra la tua messa, guarda mio Figlio in croce e dì il tuo Amen.

Non sarai solo in quel momento: io sarò con te come lo sono stato per tutta la tua vita.

Ricordalo: la vera vita comincia allora.»

Questo è il suo testamento.

Per anni continuò a ripetere tra il serio e il faceto: «Quando verrete sulla mia tomba non chiedetemi altre grazie che quella della fede!».



1. Carlo Carretto – Ho cercato e ho trovato, Cittadella
2. C. Carretto – Ho cercato e ho trovato. Pag. 21-27.
3. C. Carretto – Lettere dal deserto; La Scuola. Pag. 100-108.
4. Quando tutti insieme si recavano alle funzioni del mese mariano, bastava la loro presenza a riempire di preghiera la vecchia cappella. (Lettera pubblica ai fratelli)
5. C. Carretto – Al di là delle cose – Ed. Cittadella, pag. 7.
6. Archivio Suore Figlie di Maria Ausiliatrice. Testimonianza della sorella Emerenziana Carretto.
7. C. Carretto – Lettere dal deserto. Ed. La Scuola. Pag. 5-6.
8. C. Carretto – Ho cercato e ho trovato, pag. 63-64.
9. C. Carretto – Ho cercato e ho trovato, pag. 64-65.
10. C. Carretto – Lettera pubblica ai fratelli, 1974.
11. C. Carretto – Lettere dal deserto, pag. 6.
12. Paolo Tardini – La tenerezza di Dio. Il regno-attualità 20/’88
13. Carlo Albertini – Quando Pio XII ci interrogò. Il Popolo, 26.11.’86.
14. C. Carretto – Al di là delle cose, pag. 116.
15. C. Carretto – Ho cercato e ho trovato, pag. 112.
16. C. Carretto – Ho cercato e ho trovato, pag. 60.
17. C. Carretto – Al di là delle cose, pag. 60.
18. C. Carretto – Al di là delle cose, pag. 117.
19. Don Teresio Bosco – C. Carretto– Elle Di Ci pag. 31. 25. 24



per dirgli: «Dio, Dio mio, l'anima mia ha sete di te; di te ha sete l'anima mia come terra che langue, e come tale ha bisogno di te».

O fratelli, come sento la vostra giovinezza! Voi, popolo di Milano, non dimenticate che il colloquio con Dio è personale. Non abbiate paura di fare del romanticismo con Dio, di pregare lui e tenere conto che è sempre Jahvè che parla a Israele. E se voi leggete la Bibbia, non troverete altro che questo colloquio.